

adngaleria

c/ Mallorca, 205
08036 Barcelona
T. (+34) 93 451 0064
info@adngaleria.com
www.adngaleria.com

Marinella Senatore

Texts and Press



THE ART NEWSPAPER

Prison inmates and artist Marinella Senatore create light installation for Vatican Jubilee Year

The Holy See will launch a series of contemporary art projects at prisons next year



Pope Francis in conversation with the artist Marinella Senatore, Cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, and the curator Cristiana Perrella. Marinella Senatore, *Io contengo moltitudini* (2024). Photo credit: Vatican Media.

The Vatican has unveiled a sculptural light installation on the outskirts of Rome made by the Italian artist Marinella Senatore in collaboration with prisoners at Rebibbia prison as part of the 2025 Holy Year Jubilee celebrations. Senatore's *Io Contengo Moltitudini* (*I Contain Multitudes*) has been installed in the square in front of the Rebibbia prison church where it will remain on view until 21 February.

<https://www.theartnewspaper.com/2024/12/27/prison-inmates-and-artist-marinella-senatore-create-vatican-jubilee-year-light-installation>

Giubileo, dopo San Pietro papa Francesco apre una Porta Santa nel carcere di Rebibbia

di **Iacopo Scaramuzzi**

A San Pietro **per la vigilia di Natale** è rimasto seduto sulla carrozzina, questa volta, si è alzato in piedi e, camminando con difficoltà, ha bussato al portone di bronzo della cappella: così papa Francesco ha aperto la seconda Porta Santa del giubileo, nel carcere di Rebibbia. **Jorge Mario Bergoglio** è giunto poco prima delle nove alla casa circondariale di Roma, accolto dal ministro della giustizia **Carlo Nordio**. E' presente anche **Giovanni Russo**, capo dimissionario del Dap, **Alessandro Diddi**, procuratore vaticano, e il sindaco di Roma **Roberto Gualtieri**. Ai detenuti Francesco ha assicurato: "Tutti i giorni prego per voi: non è un modo di dire, penso a voi e prego per voi".

"La speranza non delude"

"La prima Porta Santa la ho aperta a Natale in San Pietro, ma ho voluto che la seconda fosse qui in un carcere", ha detto Francesco introducendo la celebrazione: "Ho voluto che ognuno di noi, tutti che siamo qui, dentro e fuori, avessimo la possibilità di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude". Bergoglio ha chiesto a monsignor **Benoni Ambarus**, vescovo ausiliare di Roma per la carità, di accompagnarlo e, alzatosi dalla carrozzina, si è avvicinato a piedi alla porta della cappella del Padre Nostro, ha bussato e la porta è stata aperta.

A Rebibbia per il Giubileo, una nuova opera d'arte voluta da Papa Francesco

Io contengo moltitudini è l'installazione di Marinella Senatore, svelata il 26 dicembre, dopo l'apertura della seconda Porta Santa nel carcere



Marinella Senatore, *Io contengo moltitudini*, Carcere di Rebibbia, Roma, 2024, foto di Margherita Villani, courtesy l'artista • Dicastero per la Cultura • l'Educazione della Santa Sede, Mazzoleni, London - Torino. MARGHERITA VILLANI

È un Natale particolarmente speciale, questo. Papa Francesco la notte della Vigilia dà avvio al **Giubileo 2025** con l'apertura della **Porta Santa** a San Pietro e poi apre un'altra porta speciale. **Quella di un carcere.**

Sì, con i gesti fortemente simbolici che lo caratterizzano da sempre, Francesco il 26 dicembre ha scelto come Seconda Porta Santa da aprire per il Giubileo dedicato ai «pellegrini di speranza» quella del **carcere romano di Rebibbia**. Un **simbolismo perfetto**, necessario, un **gesto forte per restituire la speranza a chi vive recluso**, a chi spesso è dimenticato, in un momento molto difficile per le condizioni generali delle nostre case di reclusione. Un modo per spalancare porte di luoghi che ci fa comodo tenere sprangati.

<https://www.vanityfair.it/article/rebibbia-giubileo-papa-francesco-arte-marinella-senatore>

GLI EVENTI E I PROGETTI DA NON PERDERE

L'ARTE PER IL GIUBILEO 2025, UN ANNO NEL SEGNO DELLA SPERANZA

FRANCESCA GREGO

18/12/2024

Roma - L'arte contemporanea sarà un ingrediente fondamentale dell'Anno Santo 2025. A pochi giorni alla solenne apertura del Giubileo, la Santa Sede ha presentato il programma artistico che ci accompagnerà tra occasioni di riflessione e momenti di creatività condivisa, in un percorso inclusivo, coinvolgente e pregno di spiritualità al di là della fede religiosa di ognuno. Due importanti progetti dedicati al mondo delle carceri, uno spazio espositivo nuovo di zecca a due passi dalla Basilica di San Pietro e il Giubileo degli Artisti in calendario dal 15 al 18 febbraio sono le iniziative annunciate ieri dal **Cardinal José Tolentino de Mendonça**, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede. Filo conduttore delle iniziative sarà il concetto di Speranza, invocata da Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo 2025 *Spes non confundit*.

Il primo progetto vedrà la luce già il prossimo 21 dicembre nella chiesa del carcere romano di Rebibbia, dove resterà fino a metà febbraio. Una scelta in continuità con l'installazione del Padiglione della Santa Sede per la Biennale di Venezia 2024, legata al tema dei diritti umani e alla figura degli ultimi con particolare riguardo ai contesti carcerari. "Alle volte l'arte vien considerata un lusso destinato al godimento di pochi", osserva il Cardinal de Mendonça: "Invece l'arte porta in sé un desiderio più grande: vuole pensare e specchiare la condizione umana di tutti; vuole sorprendere per la sua straordinaria capacità di interessarsi di tutto quello che è umano. Per questo sono importantissime le esperienze che portano la produzione artistica contemporanea in luoghi sensibili dell'esistenza, dove si toccano con mano le nude domande. Le carceri sono luoghi così. L'arte può essere voce e volto dei drammi che rimangono di solito invisibili e può rendere le società più consapevoli della loro altissima responsabilità, che è sempre una responsabilità che ci obbliga ad una cittadinanza attiva e condivisa".

Dopo l'apertura della Porta Santa in San Pietro durante la veglia di Natale, il 26 dicembre il Pontefice aprirà **una seconda Porta Santa a Rebibbia**. Qui l'artista **Marinella Senatore** ha realizzato l'opera ***Io contengo moltitudini***, un progetto di arte partecipata creato insieme ai detenuti: un'imponente installazione alta sei metri e larga tre, composta da luminarie e frasi in numerose lingue e dialetti. Le frasi sono state scelte tra quelle scritte da detenuti delle sezioni maschile e femminile durante un workshop con 60 partecipanti, in cui l'artista e la **curatrice Cristiana Perrella** hanno presentato il progetto, raccontando senso e obiettivi dell'opera e introducendo il tema del Giubileo 2025, la Speranza.

<https://www.arte.it/notizie/roma/l-arte-per-il-giubileo-2025-un-anno-nel-segno-della-speranza-22009>

Giubileo 2025: la Santa Sede porta l'arte contemporanea nelle carceri

17
DICEMBRE 2024

ARTE CONTEMPORANEA

di redazione

Un'installazione di Marinella Senatore a Rebibbia, un nuovo spazio espositivo permanente, un progetto diffuso tra le carceri: il programma d'arte contemporanea della Santa Sede per il Giubileo 2025



Marinella Senatore, Io contengo moltitudini, Napoli

<https://www.exibart.com/arte-contemporanea/giubileo-2025-la-santa-sede-porta-larte-contemporanea-nelle-carceri/>

Arte contemporanea in carcere. Dopo il Padiglione a Venezia, nuovo progetto del Vaticano per il Giubileo 2025

Dopo il Padiglione della Santa Sede a Venezia, prosegue l'impegno della Chiesa nel coinvolgere gli artisti come leva di inclusione e partecipazione degli emarginati, a partire dai detenuti. A Roma, il primo intervento di Marinella Senatore e presto un nuovo spazio espositivo alle porte del Vaticano

Quanto la Chiesa di Papa Francesco sia vicina all'arte è chiaro dalle relazioni che il pontefice, a più riprese, ha cercato di stabilire con gli artisti e le istituzioni del settore, culminate nel [discorso](#) rivolto alla comunità artistica nell'estate 2023, in Cappella Sistina. Qualche mese fa, Francesco è stato il primo papa [a visitare la Biennale d'Arte](#) di Venezia, in concomitanza con il ritorno, dopo molti anni di assenza, del [Padiglione della Santa Sede](#) (nel carcere femminile della Giudecca) alla manifestazione lagunare, in occasione dell'edizione appena conclusa. Una presenza dedicata ai mondi marginalizzati e al tema dei diritti umani, proprio come la nuova iniziativa che porta "l'arte contemporanea in carcere" su progetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede. Un'idea che si concretizza, non a caso, a pochi giorni dall'apertura dell'Anno Santo, con l'obiettivo di veicolare attraverso l'arte quella Speranza che sarà simbolo del Giubileo 2025. La sfida più grande, però, è quella di individuare come terreno di confronto tra l'arte e la collettività un contesto complesso come quello carcerario, proseguendo sulla strada aperta alla Giudecca.

<https://www.artribune.com/arti-visive/2024/12/giubileo-santa-sede-arte-carcere/>

Marinella Senatore: Io contengo moltitudini

Con le sue opere l'artista allude alle molteplici anime e alle innumerevoli diversità che ognuno di noi racchiude in sé

Questo articolo è pubblicato sul numero 32-33 di Vanity Fair in edicola fino al 13 agosto 2024.

Marinella Senatore ha i capelli raccolti e indossa un tubino nero con un paio di ciabattine che brillano di strass. Cammina come una bambina curiosa su e giù per la Rotonda Diaz, un piazzale sul lungomare di Napoli. Il sole è tramontato, le prime stelle spuntano nel cielo e finalmente c'è abbastanza buio per respirare una brezza fresca e soprattutto per ammirare la scultura luminosa che l'artista ha creato per il capoluogo campano.

Si tratta di una sorta di totem che ricorda le luminarie delle sagre e che mostra, come in un mazzo di carte sparse nel cielo invece che su un tavolo, tante scritte scelte con gli alunni di alcune scuole di Napoli.

L'opera s'intitola *Io contengo moltitudini*, citazione del poeta americano Walt Whitman che allude alla multiculturalità di Napoli ma anche alle molteplici anime e alle innumerevoli diversità che ognuno di noi racchiude in sé.

Questo progetto di Senatore, come tutti i suoi lavori, non è una scultura e nemmeno un'installazione da guardare. È più un luogo da vivere, da sperimentare, praticamente un palcoscenico.

«Probabilmente domani qualche ragazzo verrà qui a giocare a calcio perché se la guardi da una certa prospettiva, l'opera può sembrare una porta», mi racconta divertita. «Spero succeda perché è bello e giusto così».

<https://www.vanityfair.it/article/marinella-senatore-io-contengo-moltitudini>

Residenze d'artista: Marinella Senatore

Parte terza • Quali sono, dove si trovano e che cosa prevedono i principali progetti attivi in località grandi e piccole del nostro Paese. Una guida ragionata ai luoghi predisposti per artiste e artisti che vogliono entrare in contatto con idee, persone, modi di vivere, ma anche cibi, paesaggi e climi capaci di stimolarne la ricerca, le relazioni e la creatività

Matteo Mottin | 29 giugno 2024 | 5' min di lettura



Marinella Senatore (Cava de' Tirreni, Sa, 1977; vive e lavora a Roma), una delle artiste italiane più attive in Italia e all'estero, ha partecipato ad alcune tra le principali residenze d'artista a livello internazionale. In Italia è stata residente presso il **Csav-Artists' Research Laboratory** della Fondazione Antonio Ratti di Como, **Vir Viafarini-in-residence** di Milano e l'**American Academy di Roma**, mentre all'estero, tra le altre, presso **Künstlerhaus Bethanien di Berlino**, **International Studio & Curatorial Program (Iscp) di Brooklyn** e **Art Omi a Ghent, New York**. Rappresentata dalla galleria **Mazzoleni** (Torino-Londra), di recente ha partecipato al progetto «Italia 70» della Fondazione Nicola Trussardi e ha presentato la sua seconda installazione permanente site specific per il Macca di Peccioli (Pi).

C'è una residenza in particolare che ha influito positivamente sulla sua ricerca?

Ogni residenza d'artista a cui ho partecipato ha apportato qualcosa di unico alla mia ricerca, ma se dovessi scegliere una in particolare, direi la residenza Iscp a Brooklyn, New York. È stata importante perché ho avuto l'opportunità di lavorare a stretto contatto con una comunità artistica internazionale, scambiando idee e collaborando su progetti che hanno ampliato la mia visione. Ho conosciuto tantissimi artisti e curatori con cui ancora oggi collaboro, e quella è stata la mia grande storia d'amore con New York. Prima di questa, però, c'è stata un'altra esperienza fondamentale: la residenza Art Omi nell'Upstate New York. Fu la mia prima volta in America e arrivava in un momento di dubbi e incertezze rispetto alla mia pratica. Durante quella residenza ho iniziato il mio «Jammin' Drama Project», lavorando con i rapper di Harlem e i residenti di Hudson City. È stato un periodo di grande crescita personale e professionale, in cui ho avuto l'opportunità di esplorare nuove tecniche e di legare con le comunità locali, generando un processo di creazione condivisa. Ho compreso che quello che facevo si iscriveva in un flusso molto più grande che in Italia e in Europa non riuscivo a vedere e che prima di questi momenti davvero di svolta mi aveva fatto sentire sola. Gli stimoli raccolti in ciascuna residenza, all'estero e in Italia, mi hanno permesso di esplorare nuove tecniche e di approfondire tematiche fondamentali nel mio lavoro. Ho rivendicato con più coraggio la multidisciplinarietà, sentendo con forza la volontà di esprimermi attraverso più linguaggi anche in momenti in cui era una tendenza identificare gli artisti non per le pratiche bensì per i media utilizzati. Inoltre, sono state significative nel percorso che mi ha portato a fondare la School of Narrative Dance, il mio più grande progetto partecipativo, che dal 2012 ha coinvolto quasi 8 milioni di persone in 24 Paesi. Queste esperienze mi hanno dato la possibilità di trattare ancora più a fondo nella mia pratica l'«empowerment» dell'individuo all'interno del contesto collettivo e nuove idee di comunità, di condivisione ed emancipazione. La possibilità di conoscere non solo artisti ma anche tanti attivisti e di collaborare con loro (Black Panthers, Young Lords e Black Lives Matter e diversi altri indipendenti) mi ha naturalmente portata sempre di più a voler coinvolgere le persone e incentrare la mia ricerca sulla giustizia sociale, l'eguaglianza e il diritto.

Le residenze hanno dunque avuto un ruolo rilevante nello sviluppo della sua carriera?

Absolutamente sì. Le residenze d'artista sono state centrali nel mio sviluppo professionale e personale. Provenendo da una famiglia senza alcun legame con il mondo dell'arte e con limitate risorse economiche, le residenze mi hanno offerto l'unica opportunità di viaggiare, vedere il mondo e conoscere altri artisti e pratiche. Queste esperienze sono state importanti occasioni per creare un network di artisti, curatori, critici e intellettuali con cui continuo a collaborare. Incontrare e lavorare con tanti artisti diversi è stato di grande ispirazione e ha favorito la nascita delle grandi amicizie della mia vita. Mi hanno anche permesso di vivere una vita nomade per quasi 21 anni, facilitando il mio inserimento nelle comunità locali e stimolando continuamente la mia curiosità e la mia ricerca.

Quali consigli darebbe a un o una giovane artista che affronta per la prima volta questa esperienza?

Il mio consiglio principale è di approcciare la residenza con apertura e curiosità. È importante essere pronti a immergersi nel nuovo contesto, a interagire con gli altri artisti e con i curatori, vivendo appieno l'esperienza e soprattutto il luogo. La prima cosa di cui tenere conto è senz'altro la location, sia dal punto di vista geopolitico che sociale. La forte motivazione a comprendere il contesto e le varie comunità e gruppi che lo abitano è sempre un elemento di rilievo nella propria application ed è molto apprezzato dalle giurie. Essere molto presenti nel qui e ora e calarsi totalmente nel tessuto sociale del luogo può realmente fare la differenza. Mi piace citare l'apprendimento orizzontale del «Maestro Ignorante» di Jacques Rancière, che trasmette come l'insegnamento e l'apprendimento possano avvenire su un piano di parità, senza gerarchie. Il metodo si basa inoltre sull'emancipazione dei singoli come risposta agli stimoli forniti dall'insegnante, anche a seguito della chiara ricognizione dei propri limiti.

Marinella Senatore TOGETHER WE STAND

KunsthauStade | June 8 – September 8, 2024

"Together we stand" is a promise, a message and bringing hope. A brief sentence that can turn individuals into a community. "Together we stand" means becoming active, being visible, and taking a stand. When Italian-born artist Marinella Senatore (*1977) calls on people to take part in her actions in public spaces, it is about experiencing solidarity and empowerment. Groups or individuals of all ages are invited to participate, but those who are rarely seen, often overlooked, or have to fight for recognition are particularly welcome. Since 2012 more than seven million people worldwide have come together peacefully by participating in her *School of Narrative Dance*.

The public parades are collective actions, for which Senatore provides a framework composed of workshops, space, and time. The artist sees them as gatherings that follow in the steps of traditional parades and at the same time give rise to new narratives. To this end, she uses the street as a space of showing and changing outside of institutions. "We don't use terms like failure, success, being productive or unproductive. These are our rules. We have to make amends on the streets," says the artist.

Senatore is an activist, lecturer, and one of the most important representatives of young, global movements committed to social change. Trained in visual arts, orchestral music, and in film directing, she develops collaborative processes. Her workshops and parades, her film project *Nui Simu / That's Us* (2010) with mine workers in Sicily, the opera *Rosas* (2012), which involved over twenty thousand participants in several countries, or her free radio station *Estman Radio* (2014-18) are large-scale community projects, as well as examples of her work based on a diverse togetherness.



Marinella Senatore, *THE SCHOOL OF NARRATIVE DANCE*, Venice, 2015, as part of *The Creative Time, Summit 56th Venice Biennale*, Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino, Photo: Andrea Samonà



Everybody Can Be Pussy Riot, 2019, Mirror tiles, modified Balaclava fabric, cement busts, aluminum, wood and framed photo print, Courtesy the Artist

EXHIBITION AND CATALOG

Following an exhibition at the Villa Stuck in Munich and the Museum der Moderne in Salzburg (2023), Senatore's work will be presented for the first time in northern Germany at the Kunsthau Stade. The exhibition offers a comprehensive view of her work, which she develops out of her projects: drawings of protest marches evoke historical moments, in which people stand up for their rights; colorful collages celebrate creative expressions of the body; films show her community projects; banners, which she develops from the tradition of religious processions and pageants, recall the need for solidarity without, however, perpetuating old doctrines; light installations invite people to come together.

Senatore's graphic, sculptural, film, and installation works refer to the many different places and events in which people stand up for themselves or come together for joy. They are presented in exhibitions around the world, offering past projects a renewed publicity and giving local initiatives global visibility.

The exhibition is accompanied by a magazine in German and English, featuring many illustrations and an interview with the artist by Luisa Fink, curator of the exhibition.

COMMUNITY PROGRAM

In addition to the regular program, consisting of an artist talk and guided tours, numerous events are taking place for the duration of the exhibition in Stade under the motto "Together we stand." Several major events invite visitors to experience new forms of community in the spirit of the artist and contribute to the city's sense of togetherness. Part of the program involves issuing an invitation to the gatherings in the city's most widely spoken languages. Celebrating a creative coming together, it's also offering free admission for all participants.



Marinella Senatore, *It's Time to Go Back to the Street*, 2019, Graphite and charcoal on acid-free paper, Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino



Marinella Senatore, *A Blend of Common Humanity*, 2022, LED bulbs and flex LED on a wooden structure, Installation view "Alliance Des Corps. Carte blanche to Marinella Senatore", 2022, Palais de Tokyo (Paris) © Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino, Photo: Aurélien Mole



Marinella Senatore, *THE SCHOOL OF NARRATIVE DANCE*, Salzburg, 2023, Sommerszene 2023, Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino, Photo: J. Tabor, B. Mueller

EXHIBITION AND CATALOG

Following an exhibition at the Villa Stuck in Munich and the Museum der Moderne in Salzburg (2023), Senatore's work will be presented for the first time in northern Germany at the Kunsthau Stade. The exhibition offers a comprehensive view of her work, which she develops out of her projects: drawings of protest marches evoke historical moments, in which people stand up for their rights; colorful collages celebrate creative expressions of the body; films show her community projects; banners, which she develops from the tradition of religious processions and pageants, recall the need for solidarity without, however, perpetuating old doctrines; light installations invite people to come together.

Senatore's graphic, sculptural, film, and installation works refer to the many different places and events in which people stand up for themselves or come together for joy. They are presented in exhibitions around the world, offering past projects a renewed publicity and giving local initiatives global visibility.

The exhibition is accompanied by a magazine in German and English, featuring many illustrations and an interview with the artist by Luisa Fink, curator of the exhibition.

COMMUNITY PROGRAM

In addition to the regular program, consisting of an artist talk and guided tours, numerous events are taking place for the duration of the exhibition in Stade under the motto "Together we stand." Several major events invite visitors to experience new forms of community in the spirit of the artist and contribute to the city's sense of togetherness. Part of the program involves issuing an invitation to the gatherings in the city's most widely spoken languages. Celebrating a creative coming together, it's also offering free admission for all participants.



Marinella Senatore, *It's Time to Go Back to the Street*, 2019, Graphite and charcoal on acid-free paper, Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino



Marinella Senatore, *A Blend of Common Humanity*, 2022, LED bulbs and flex LED on a wooden structure, Installation view "Alliance Des Corps. Carte blanche to Marinella Senatore", 2022, Palais de Tokyo (Paris) © Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino, Photo: Aurélien Mole



Marinella Senatore, *THE SCHOOL OF NARRATIVE DANCE*, Salzburg, 2023, Sommerszene 2023, Courtesy the Artist and Mazzoleni, London – Torino, Photo: J. Tabor, B. Mueller

9 exposiciones que no te puedes perder esta primavera en Barcelona

Retrospectivas de reconocidos artistas españoles, recorridos por los autores más internacionales o novedosos proyectos de creadores emergentes llegan a la Ciudad Condal durante estos meses. Y esta es una selección de nuestros imprescindibles

Por Alexandra Muñoz

8 de abril de 2024



Cortesía de la artista y ADN Galería

8/9



“Bodies in Alliance. Marinella Senatore” en ADN Galería

Una **oportunidad perfecta** para ahondar en el trabajo de esta creadora multidisciplinar. Sus pinturas, papeles, tejidos y luz exploran el concepto de comunidad, entendido como la conexión y convivencia de personas reunidas en torno a vínculos comunes. Obras que nacen de proyectos colaborativos que la artista lleva a la práctica incentivando la creación de dichas comunidades, ofreciéndoles el espacio para encontrarse, pero sin dar instrucciones a los participantes. El resultado lo plasma en **piezas de estilo festivo y colorista, con un marcado tinte feminista, que invitan al espectador a reflexionar sobre su realidad**. Una sugerente muestra que estará disponible hasta el 11 de mayo.

Denunciar desde la fiesta

ISABEL LÁZARO

'Bodies in Alliance' es la segunda exposición de Marinella Senatore en la barcelonesa ADN Galería, título que procede del texto de Judith Butler en el que se refiere a la necesaria alianza entre minorías en actos subversivos para conseguir la deseada transformación social. Desde una estética colorista y llamativa, da forma a esta subversión en formatos diversos para la creación de una comunidad nueva y renovada estableciendo un nuevo marco cultural en el que desarrollarse.

La importancia del trabajo de Senatore destaca tanto en el proceso de creación comunitario en el que se inserta, así como en su producción de pintura, dibujos, tejidos e instalaciones, que destacan por su conexión con la cultura popular, el activismo y una cuidada estética que transforma la realidad que nos rodea hacia un cambio utópico y necesario.

Lemas, imágenes y formas señalan su activismo feminista y ecológico desde un aspecto festivo, no exento de denuncia. La sala entra en ebullición con un intencionado montaje abigarrado en el que se sobreponen vinilos con textos, videos, dibujos y neones, con una especial instalación en el suelo en la que se detallan los pasos de baile a seguir para implicar al espectador, que forma parte de lo expuesto. Las acciones completan las obras plásticas y los dibujos y 'collages' empastan las acciones reflejadas. La convivencia de su faceta multidisciplinar en un solo espacio compacto y complejo hace de la experiencia una vivencia acertada y coherente con tantos niveles de lectura como piezas incluidas en la muestra. • **Marinella Senatore Bodies in Alliance** ★★★★★

ADN GALERIA, BARCELONA, C/ MALLORCA, 205. HASTA EL 11 DE MAYO



LE GUIDE DI 7

ARTE E VITA/2

MARINELLA SENATORE, PERFORMER «ERO UN'ADOLESCENTE INTROVERSA ORA LO SPECCHIO MI RICORDA CHE NON SONO SOLA, HO ME STESSA»

DI FRANCESCA PINI

Dopo la *Venere degli stacci* di Pistoletto, a Napoli, in piazza del Municipio, sarà lei, **Marinella Senatore**, in luglio a presidiarla con una sua grande installazione luminosa. «Oggi, oltre ai musei, tante commissioni mi arrivano direttamente dai municipi delle città, questa è a cura di Vincenzo Trione. Sono nata a Cava de' Tirreni, ma artisticamente in una vitalissima Napoli, anni molto belli all'Accademia di Belle Arti, frequentavo tanti altri musicisti».

Chi le regalò il suo primo violino?

«Mio zio, Luciano D'Elia, che purtroppo non c'è più. Era un professore di Conservatorio, un pianista e direttore d'orchestra, è stato lui a insegnarci musica, anche le mie sorelle suonavano: violino e violoncello. Mi sono diplomata in violino al Conservatorio di Avellino, poi ho continuato come libera professionista in diverse orchestre in tutta Italia. Ma per me era molto chiaro che la musica era una parte della mia formazione come lo è stato il cinema, avendo frequentato a Roma il Centro Sperimentale di Cinematografia, e il corso di fotografia con Giuseppe Rotunno, premio Oscar. Per poi esprimermi nell'arte contemporanea. La musica è stata un nutrimento enorme che mi ha aiutato, insieme all'esperienza nel cinema, a formare il mio pensiero e il mio modo di lavorare collettivamente, sino ad oggi ho coinvolto più di 8 milioni di persone nel mondo».

Questo accade durante le sue performances partecipative. C'è stata però una situazione che l'ha turbata?

«A me non interessa dialogare e lavo-

rare soltanto con le persone che già sono pubblico dell'arte o della cultura, ma con quelle considerate più vulnerabili, o che vivono in strada, donne vittime di violenza. Chi risponde a questi inviti sono individui che cercano qualcosa. Nel 2012 lavoravo a un progetto in contemporanea a Berlino, Madrid e Derby, facevo la spola e ho avuto più di 20 mila partecipanti. Ciò che mi ha più toccato è stato scoprire, a Berlino, tante persone analfabete: cittadini tedeschi che, comunque, vivono in una città dal welfare considerevole. C'era un'associazione di persone analfabete che aveva partecipato attivamente alla realizzazione proprio della sceneggiatura di quel mio lavoro, un'opera lirica per lo schermo, non concepita per essere una *performance live* ma un'opera di videocarte».

La gestazione delle sue performances è molto laboriosa...

«I miei progetti richiedono lunghe preparazioni. C'è un *open call*, rivolta veramente a tutti, quindi si fa attraverso tanti diversi media. Ogni volta che un'istituzione mi invita a fare un lavoro di questo genere, innanzitutto facciamo una map-

patura della città e delle diverse comunità presenti. Sto preparando un lavoro a Rotterdam, e l'*open call* sarà pubblicato in più di 126 lingue, tanti sono i gruppi etnici che vivono lì, invitandoli a partecipare anche con un volantaggio nei punti più strategici».

Una sua opera è la *Protest bike*, una bici dotata di due megafoni.

«È nata negli anni in cui vivevo a Parigi. In qualsiasi posto abbia vissuto, ho sempre tessuto una fitta rete con gli attivisti locali e sono stata attivista anch'io. Con le Pussy Riot, per Black Lives Matter. Nelle mostre, in un contesto espositivo dove normalmente non si toccano le opere, ho messo a disposizione questa bici, uno strumento, un microfono aperto, a chiunque lo volesse, con il rischio che uno protestasse anche per cose che non mi trovano affatto d'accordo. Il livello di intensità della protesta non è universale, ma individuale. Quella bici ha subito danni, è stata restaurata tante volte: le persone potevano prenderla, utilizzarla e restituirla al museo. A Parigi fu presa anche da alcuni bambini per protestare contro le mense scolastiche perché non davano più la cioccolata».

Anche adesso siamo in un momento di grande proteste: chi scende in piazza a favore di Israele e chi per Gaza...

«Abbiamo due guerre aperte e succedono cose orribili sotto gli occhi di tutti, massacri tra Israele e Palestina, e ognuno continua a fare la propria vita a partire dal proprio privilegio. Già questo mi fa star male. Nella mia vita ho sempre avuto una posizione pacifista e la mantengo su



Uno dei collage di **Marinella Senatore**, in mostra alla **galleria ADN** di Barcellona, mentre in Italia è rappresentata dalla **MazZoleni**



L'opera *Protest Bike*, dotata di due megafoni, utilizzata anche da alcuni bambini per protestare contro le mense che non danno più la cioccolata

qualunque tipo di conflitto. E poi questo clima molto teso per cui devi stare da una parte altrimenti rinneghi i danni dell'altra, l'opinione pubblica divisa quasi fossimo in un campionato di calcio tenendo per un team o per l'altro. Mi sembra veramente agghiacciante. Si è sempre più abbassata l'asticella di quello che umanamente ci indigna e quindi ho paura. Una banalizzazione della vita umana dove i numeri sono solo numeri. Non ho figli ma un nipotino e ho paura di come sarà il mondo tra cinque anni, non tra 50. Ripeto, ho paura».

Molto zia?

«Sono una che si stanca presto, che non sa fare tanti giochini, aspetto che mio nipote sia un po' più grande per dare il meglio di me. Non ha ancora due anni, però non vedo l'ora di fargli vedere il mondo come l'ho visto io, quando i genitori me lo consentiranno. Dargli delle occasioni. Da quando è nato gli parlo in un modo solo nostro, un linguaggio inventato. Ma adesso che lui comincia a parlottare ciò si fa strano, però vorrei che tra noi restasse questo codice segreto, meraviglioso».

Sempre stata così espansiva?

«No. Strano, vero? Lavorando con migliaia di persone... Adolescente ero molto

più introversa, ora sono tutta per condividere, vivere con gli altri. Vengo da Cava de' Tirreni, dove c'è molto poco, a parte la tanta bellezza della Costiera amalfitana, magnifica. Con mio padre andavamo a fare il bagno a Cetara e poi in vacanza nel Cilento. Sapevo però che non c'era molto da sognare, tutti questi amici disoccupati, tutta questa depressione anche giovanile che mi attorniava mi stava ovviamente molto stretta. Non c'era possibilità di vedere tante cose, e anche di poter fare il mio mestiere, era molto difficile per una persona che veniva da una piccola provincia del salernitano. E dovevo farmi accettare. Ecco, sono un'attivista perché sono cresciuta così, con anche un po' la paura di poter dire la mia non in accordo con il pensiero

dominante in un clima patriarcale. Il cinema è stato per me una grande palestra, ho lavorato in settori estremamente maschili e maschilisti. Non facevo l'attrice ma il direttore della fotografia, l'assistente operatore. Tutto questo era governato in modo molto duro dai maschi. E da persona molto introversa e molto timida che ero, sono diventata una combattente».

Ma che ama molto anche la moda. Lo specchio amico o nemico?

«Ho grande amicizia, non perché quello che vedo mi piaccia sempre. Però mi rasserenava molto vedermi. Anche nei periodi più bui e di solitudine della mia vita, guardarmi era un modo di ricordare a me stessa che non ero sola, perché avevo me. Mi piace questa simpatia che ho verso la mia faccia, ricordarmi che, prima di ogni cosa, ho me stessa e quindi che lo specchio me lo rammenti. La moda mi diverte molto! Più contaminazioni di linguaggi ci sono più sono felice. Credo che ognuno, ogni artista, lavori a un fine unico: un'esperienza forte che prenda tanti sensi. Mi piace fare incursioni in altri mondi come in quello della moda o nel teatro. Adoro l'opera lirica, specie la *Salomé* di Richard Strauss, e sogno di fare presto una regia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINELLA SENATORE È NATA A CAVA DE' TIRRENI, NEL 1977. ARTISTA MULTIDISCIPLINARE, SONO FAMOSE LE SUE INSTALLAZIONI CHE RICORDANO LE LUMINARIE DI PRESE. NEL 2024 SONO PREVISTE MOLTE SUE MOSTRE IN GERMANIA, A CHICAGO E IN CINA

Arte y activismo en ADN
Galería con 2 exposiciones: la
individual "Cuerpos en
Alianza" de Marinella
Senatore y la colectiva "We
Protect You from Yourselves".

"We Protect You from Yourselves", la colectiva presenta obras de Eduardo Arroyo, Equipo Crónica, DEMOCRACIA, Kendell Geers, Núria Güell, Imon Boy, Eugenio Merino, Joan Pallé y Avelino Sala. Y estará hasta el 27.04 en Locker room. Por su parte "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore hasta el 11.05 en el espacio principal de la galería.

Foto de portada: Vista de la instalación "We Protect You from Yourselves" con las fotografías del colectivo DEMOCRACIA al fondo. Foto: Roberto Ruiz



Vista de la instalación "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore. Foto: Roberto Ruiz

Ambas exposiciones confrontan el poder mediante la alianza arte y activismo.

El duplo **arte y activismo en ADN Galería** es una constante. En un contexto marcado por la represión y la legislación restrictiva, esta exposición desafía las normas y cuestiona el papel de la censura en el arte y la sociedad actual. Una invitación a reflexionar sobre los límites de la libertad de expresión y el poder del arte para cuestionar el status quo.

Marinella Senatore: "Cuerpos en Alianza"

La exposición individual de Marinella Senatore presenta una amplia muestra de la producción de la artista italiana. Senatore fusiona elementos tradicionales y contemporáneos para transformar la percepción del espectador sobre la realidad que lo rodea.



Vista de la instalación "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore. Foto: Roberto Ruiz

El título de la exposición, "Cuerpos en Alianza", proviene de un texto de la filósofa feminista Judith Butler. En este, se explora cómo la unión entre minorías o cuerpos vulnerables puede ser un acto subversivo con el potencial de transformar las condiciones precarias. Senatore incorpora estas ideas en su obra, fomentando la creación de comunidades y proporcionando un espacio para el diálogo y el encuentro. Sin imponer un guion preestablecido a los participantes: ella establece las condiciones para el encuentro, pero son los propios participantes quienes determinan el desarrollo de la acción y el contexto cultural inicial.



Vista de la instalación "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore. Foto: Roberto Ruiz

Su práctica artística, enraizada en el arte participativo, fusiona arte y acción social para crear un espacio de expresión colectiva y transformación.

Marinella Senatore es conocida por su enfoque multidisciplinar, centrado en la creación de comunidades temporales. En estas comunidades se reúnen individuos con diversos vínculos y experiencias comunes. Además de reflexionar sobre la naturaleza misma de estas conexiones y la convivencia en estos grupos, Senatore produce obras utilizando papel, pintura, tejidos y luz. Después cuenta con influencias que van desde la danza y la cultura popular hasta la música y el activismo.



Marinella Senatore, "The School of Narrative Dance. The Street"

La diversidad en la obra de Marinella Senatore se refleja en su formación variada: Bellas Artes, violinista y dirección de fotografía. Durante sus años de estudiante se involucró en el activismo feminista y ecológico. Por eso estas influencias se manifiestan en su obra a través del uso de materiales reciclados y mensajes inspirados en estas luchas.



Vista de la instalación "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore. Foto: Roberto Ruiz

Entre los trabajos más conocidos de Marinella Senatore está la serie "The School of Narrative Dance". Aquí reúne a voluntarios para fomentar la narración y la acción comunitaria. También crea obras bidimensionales, como la serie de pinturas "The School of Narrative Dance. The Street", y esculturas, como "Protest Bike", que promueven la participación ciudadana y celebran la diversidad. Sus instalaciones como "We Rise by Lifting Others", abordan temas de empoderamiento y activismo.



Vista de la instalación "Bodies in Alliance" de Marinella Senatore. Foto: Roberto Ruiz

Marinella Senatore, entrevista a la susurradora de masas



Entre neones, procesiones, performances, luminarias al más puro estilo de portales de feria sureños o banderolas, la artista Marinella Senatore entra con osadía en la escena artística para el disfrute colectivo de contenidos experienciales.

La participación está en el centro de la obra de **Marinella Senatore** (Cava dei Tirreni, Italia, 1977). Su proyecto artístico, tentacular, abierto e inclusivo adquiere el estatus de público no sólo por su despliegue temporal en un espacio accesible colectivamente, sino por la intención de la artista de comprometerse con la textura social, con el activismo y con la creación de nuevos horizontes de cambio. Osada, estética y conceptualmente deliciosa, se ha consolidado en la escena internacional gracias a la espectacular interdisciplinariedad de su práctica.



Sobre esta línea: retrato de Marinella Senatore. Foto: L. Scicovelli, cortesía de Dior. Foto de portada: "Luminaria", 2020. Vista instalación para el desfile Dior 2020, colección 2021, Lucca (Italia). Foto: Alessandro Garofalo. Cortesía de la artista y de Dior

Con variedad de lenguajes y técnicas, combina el folclore con la crítica social a través de medios como danza, música, escultura, texto, instalaciones y acciones dúctiles y permeables. El proceso creativo de **Marinella Senatore** es profundamente relacional, situando a las comunidades en el centro de la obra. Además aborda conceptos como la emancipación y el empoderamiento social donde el individuo forma parte activa de la comunidad.

Además de bellas artes y cine, Marinella se formó como violinista clásica, incluso formó parte de una orquesta. Dice que de ahí le viene la habilidad para trabajar en grupo. Poseedora de una energía y un entusiasmo desbordante y contagioso, sus proyectos enganchan a multitudes fomentando el intercambio de historias y culturas y creando un espacio de saberes y estratos diversos. Para ella el arte es un sistema vivo.

En esta conversación hablamos todo y más. La sinergia participativa es la base de las obras de Marinella: **"el acto más político en este momento es permanecer juntos"**.



"Bodies In Alliance / Politics Of The Street", 2019. Print. El proyecto se hizo en colaboración con las activistas Pussy Riot

Inicio

María Muñoz: Estudiaste bellas artes en Nápoles y luego música y cine en Roma. ¿Cuándo supiste que querías ser artista?

Marinella Senatore: Estudié bellas artes y a la vez estudié en el conservatorio de música de mi ciudad. Después me fui a Roma para cursar dirección de fotografía y operadora de cámara en la Escuela Nacional de Cine. Tanto desde la música clásica como desde el cine, lo que me interesaba era la estructura coral y colaborativa de trabajo. Siempre he visto el ser artista como un camino claro y natural para mí. Nunca he dudado dedicarme a otra cosa. Todas mis experiencias en otros ámbitos siempre han acabado usadas para mi trabajo en el marco de las artes visuales.

M.M.: ¿Cómo impregna a tu persona y a tu trabajo el haber crecido en el sur de Italia — donde la religión tiene un papel muy importante—?

M.S.: Trabajo mucho sobre las tradiciones populares. Todo lo que me llega me interesa si puede generar y activar nuevos procesos. En realidad, en mi trabajo la religión no tiene mucho que ver en términos de contenido, sino de estructura. Por ejemplo, cuando realizo las performances *The School of Narrative Dance*, más que tratarse de simples desfiles, se parecen más a procesiones, con sus estaciones fijas y sus momentos de marcha, donde los participantes caminan junto al público. Hay muchas tradiciones que son interesantes para mí, como la de las luminarias, de ahí las grandes estructuras luminosas que construyo. Pero también me interesan las tradiciones de otros lugares. Cuanto más viajo y más profundizo en el conocimiento de otras comunidades, más elementos y lenguajes integro en mi práctica.



"Speak Easy", 2009-2017. Vista instalación. Queens Museum (Nueva York)

M.M.: ¿Y el rol de la mujer, el matriarcado sureño como eje de la gestión familiar? Yo también soy del sur pero de España...

Marinella Senatore: El tema del machismo y del matriarcado, aunque sea un matriarcado completamente marcado por un patriarcado feroz, es algo que evidentemente me interesa muchísimo como activista y artista. Lamentablemente lo he sufrido desde mi infancia como mujer que quiere desarrollar una carrera fuera del patriarcado. También lo he sufrido en otros lugares del mundo en los que he vivido, como por ejemplo España. Es un problema muy grave. Yo soy muy feminista, esto no es algo nuevo. Pero no soy madre y no me interesa mucho la idea de familia clásica y convencional. Admito que las personas somos la suma de muchas cosas que pertenecen a nuestra tradición, pero creo que también somos lo que hacemos con esta herencia, y esta segunda parte es la que más me interesa.

M.M.: ¡Total!, para mí las tradiciones tienen que crecer y mutar con las comunidades, aunque algunos pretendan anclarlas en un pasado anacrónico... Siguiendo con las herencias culturales, en un país como Italia, una de las cunas del arte occidental, donde el patrimonio es vastísimo y la historia del arte pesa mucho, ¿resulta más difícil ser artista contemporánea?

M.S.: Bueno yo siempre he pensado que es un privilegio. Pero sí, es cierto que hay un peso muy grande. Es algo que también he comentado con otros artistas y colegas, y personalmente me siento afortunada. Aunque mi arte sea extremadamente participativo tengo la mente y los ojos llenos de belleza, de formalización estética, y esto es una ventaja a la hora de comunicarme con los participantes. Yo soy activista y artista, y siempre he tenido muy en cuenta que como artista debo —y quiero— producir obras. No me da miedo la belleza, creo que es un nivel de comunicación increíble. Siento mucho afecto y amor por la pintura del manierismo italiano, del barroco y también de la arquitectura, la música, el paisaje y la historia del cine italiano. Todas estas cosas enriquecen mi vida, y si esto hace mi trabajo más difícil nunca me he dado cuenta.

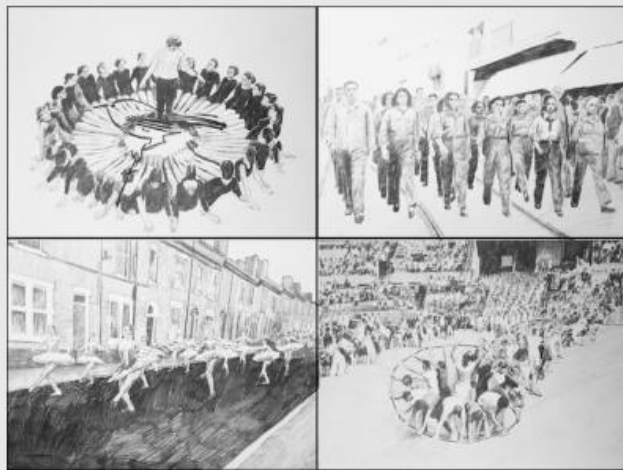


"Bodies In Alliance / Politics Of The Street", 2019. Print. El proyecto se hizo en colaboración con las activistas Pussy Riot

Aspectos formales

M.M.: Está claro: sumar siempre en lugar de restar. Hablemos de formalismos pues. La multidisciplinariedad está a la orden del día en el arte contemporáneo. Exploras muchos formatos. Y también muchas disciplinas: danza, sonido, dibujo, collage o escultura. Se intuye en tu trabajo una necesidad de experimentación desde distintas perspectivas y métodos. ¿Que tipo de mecanismo creativo te lleva a escoger uno u otro?

M.S.: Sí, estoy muy convencida de que la multidisciplinariedad es un rasgo importante del arte contemporáneo. Aunque hay muchos artistas que se centran todavía en sólo un lenguaje tradicional, por ejemplo en la pintura, y tienen mucho respaldo en el mercado. A mí no interesa trabajar solo con un lenguaje porque la clave de mi trabajo es la participación, no solo como metodología sino también como contenido. Investigar y desarrollar de todas las formas posibles, mejorando y ampliando mis visiones y mis posibilidades con los participantes, es el tema fundamental de toda mi investigación y mi práctica artística. El uso de muchos lenguajes se convierte en muchas posibilidades, para mí es instintivo el utilizar uno u otro, o más de uno a la vez. Creo que hay experiencias —teniendo en cuenta que he trabajado con más de 6,5 millones de personas desde el 2006—, que no se pueden desarrollar con un único formato y trabajando siempre con las mismas condiciones. Lo que tengo muy claro, incluso desde mi periodo de formación, es que quería experimentar con el trabajo colectivo y la creación compartida, aunque el dibujo siempre está en la base de todo lo que hago. Dibujar es mi manera de pensar, no soy muy buena con los textos, no tengo la capacidad de expresar mi pensamiento con palabras sino con dibujos. Ya sea una performance, un proyecto con muchas personas, trabajo de estudio, o un proyecto sobre justicia social o temas políticos: el dibujo plasma mis pensamientos.

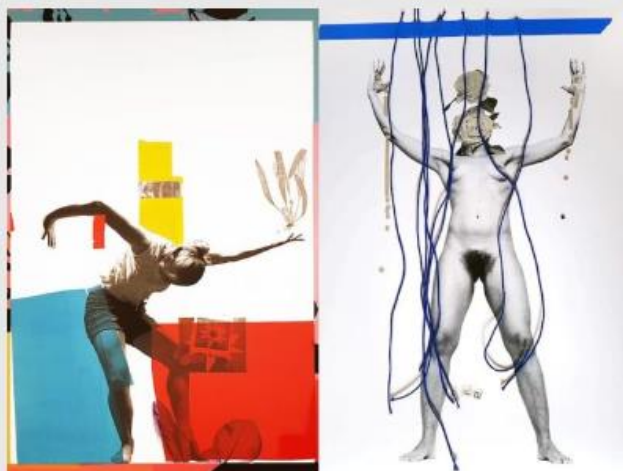


"It's time to go back to Street", 2019 – 2020. Dibujos de grafito y carboncillo

Métodos de trabajo colectivo

M.M.: Pues a mí me parece que te expresas divinamente. Y, ¿cómo comienzas un proyecto?, ¿qué pasos que sigues?, ¿eres metódica?

Marinella Senatore: He tenido que aprender a ser extremadamente flexible. Cuando se trata de participación y de comunidades nos enfrentamos a personas completamente diferentes cada vez. Lo que no soporto, no comparto, ni admiro es cuando el artista afirma que trabaja con la participación pero en realidad lo que hace es dar una serie de indicaciones, obligando, en cierto modo, a las personas a realizar lo que ya él/ella tienen en la cabeza. Me parece un abuso. Para eso es mucho mejor quedarse en el estudio, trabajar sobre formas materiales y no acercarse al espacio social y político. Dicho esto, tengo una metodología de base que se adapta a las comunidades y sus diferencias. Hace años que no tengo la posibilidad de elegir un sitio sólo porque me interese, sino que responde a las propuestas de exposiciones, comisiones y proyectos que recibo. Francamente, llevo una vida muy estresante. En algunos periodos, cada día tengo conversaciones con comisarios e instituciones sobre propuestas y luego tengo que decidir si quiero hacerlas. Normalmente acepto, para mí es la excusa perfecta para trabajar en lugares que siempre he querido conocer. Uso una metodología para aproximarme a las comunidades y aprender de ellas antes de hacer la propuesta. Y como he dicho antes, en el desarrollo trabajo con técnicas clásicas como el dibujo, la pintura y sobre todo el collage, son fundamentales a la hora de estudiar, investigar, entender lo que quiero hacer antes, durante y después de cualquier proyecto.



"Can one lead a good life in a bad life". Inq: 2020. Foto collage. Der: 2019. Collages

M.M.: Comunidades y colectividad, ¿concibes el arte sin participación?, ¿qué piensas del llamado "cubo blanco" como display para el arte?

M.S.: Por supuesto que concibo el arte sin participación, pero no es lo que yo heelegido. No es mi línea de investigación. No me motiva emocionalmente. Para mí la participación no es solo una estructura de trabajo, una metodología, sino contenido. Por ejemplo, durante la pandemia he tenido que trabajar sobre diferentes posibilidades de participación. Aunque se haya abusado de la participación en el arte, hay mucho por descubrir y en unos países más que en otros. En cuanto al cubo blanco, no tengo nada en contra, todo lo contrario. Siempre me ha interesado que prácticas como la mía sean visibles en los cubos blancos como museos y galerías privadas. Ansiaba que mi trabajo y otros similares no se quedaran fuera de estos espacios o del mercado del arte. Pero tampoco me cierro a proyectos como *The School of Narrative Dance* que tienen su desarrollo natural en el espacio público, sobre todo en la calle.

Arte y activismo

M.M.: Además tu trabajo pasa por un fuerte compromiso social: un activismo que consigue dar la vuelta a patrones sociales obsoletos que siguen atribuyendo roles y etiquetas. Durante 2019 y 2020, obras como *Formas de protesta*, *Políticas de la calle* o *It's time to go back to street* hablan por sí solas. ¿Cómo logras transformar ese grito de atención en un proceso creativo?

M.S.: Hay momentos en que las formas de protesta o las colaboraciones con algunos activistas, como *Pussy Riot* o *Black Lives Matter* han sido fundamentales para mí. También *Workers Union* y otras asociaciones de trabajadores. Lo común en todos estos casos es el empoderamiento de las personas y la emancipación, algo que tengo muy presente cuando trabajo como educadora en universidades de EE.UU y Europa. Por otro lado, no me interesa realizar un trabajo sólo para llamar la atención sobre algunos temas, porque lo que he decidido hacer con mi vida y lo que me hace feliz es realizar obras de arte, crear lugares de confianza mediante procesos compartidos, las llamadas *comfort zones*, donde las personas experimenten nuevas estructuras sociales.



"It's time to go back to Street", 2019 - 2020. Dibujos de grafito y carboncillo

M.M.: Entonces, ¿te consideras artista-activista o prefieres separar la activista de la artista?

Marinella Senatore: Francamente, he sido activista durante muchos años, incluso antes de ser artista profesionalmente hablando. Ahora mi labor activista está más parada que mi faceta como artista —me he tomado una pausa—. Sí que hago diferencia entre ellas. La diferencia está en la obra de arte. Como he dicho antes, ser artista y estar relacionada con instancias sociales y políticas es muy importante, pero tengo clarísimo que la finalidad es la obra. Primero porque nos interesa crearla como resultado final, incluso como memoria del proyecto que recoja todo el esfuerzo creativo, personal, emotivo y ecológico de todos los participantes. Y después porque las obras son el lenguaje con el que me sitúo en el mundo.

M.M.: Está clarísimo, pero, ¿qué piensas del "arte por el arte" o de ese arte individualista que lleva una patina excesivamente personal? Es decir, un arte que no se ocupa o no refleja lo colectivo.

M.S.: Para mí no tiene mucho sentido, pero tampoco creo que es interesante darle una carga negativa. Al fin y al cabo tiene sentido para otras personas. Aunque en mi caso no lo tiene, eso no significa que mi arte no tenga nada de personal. Solamente que no me interesa el desarrollo de investigaciones y prácticas que hablan del arte y sobre el arte y por el arte y, lo peor de todo, solo para la gente que se mueve en torno al arte.



"Everybody Can Be Pussy Riot", 2019. Instalación escultórica

M.M.: Pues sí, la verdad es que el mundo del arte es endogámico y autorreferencial como el que más. Ahora voy a preguntarte por algo que viví personalmente. Las banderolas de la pieza *Formas de protesta* formaron parte de la *Procesión de Palermo* durante la Bial Manifesta de 2018. Me acuerdo que duró horas, que me perdí de mis colegas y también me libré de ir saltando de sede en sede de la bial. Fue espectacular, la gente irrumpió y los performers quedaron engullidos por la muchedumbre. ¿Siempre pasa?, ¿cuál es tu rol en ellas?

M.S.: Me encanta esta pregunta, porque como dices es algo que has vivido personalmente. Como puedes imaginar, en un proceso tan largo como la preparación para la Manifesta acabé trabajando con muchísimos palermitanos. Incluso creamos estructuras desde cero para que la gente se pudiera encontrar y compartir. Pero no, lo que pasó en Manifesta no estaba planteado. La estructura de la performance se tomó de una verdadera procesión con momentos de marcha y paradas, en los que esperábamos que parte de la audiencia se pudiera unir. Todo estaba pensado para que la gente que no pudo asistir a los talleres previos pudiese participar. Pero que un grupo de ciegos tomaran la cabeza, liderando la procesión, sin que nadie, ni los comisarios de Manifesta lo supiera, o que el público irrumpiese de aquella manera fue una sorpresa. Para mí fue un enorme éxito. Pasa muy a menudo, la verdad. Obviamente tenemos un guión, un *storytelling*. Trazamos el recorrido porque necesitamos pedir los permisos para cerrar las calles o para ocuparlas cuando nos paramos en estaciones fijas. Me encantó lo que pasó porque pude sentir una energía muy fuerte. He leído en un estudio neurológico de este año que en este tipo de eventos se alcanza un nivel tan alto de conexión entre la gente, que hace que los latidos del corazón se alineen al unísono. Estoy segura que esto fue lo que pasó aquella vez. De 1,5 horas que debía durar pasó a más de 5 horas. Incluso algunos siguieron hasta que les dije: "por favor, me tengo que ir a dormir, no puedo más". Mi rol aquí, como en todos los procesos, es el de activar. Activar la energía de los demás. Obviamente pensé todo el programa, tuve que encontrarme e involucrar a miles de personas de Palermo y sus comunidades, invitarlas a participar, siempre mezclando lenguajes que aparentemente son disonantes. De la disonancia se puede obtener muchísima energía. Mis performances no están ensayadas. Nunca. Las personas se conocen, hacen talleres juntos, pero no se ensaya. Cuando el desfile sale a la calle, los participantes lo viven por primera vez. No nos interesa hacer una performance teatral o una danza con una coreografía espectacular y profesional. Nos interesa que el cuerpo siga la filosofía del *mindful movement*. En el momento de la performance yo también estoy allí, para gestionar cualquier cosa, pero fundamentalmente para tomar la energía de todos los participantes que confían en mí, que tienen una relación afectiva conmigo. Esta es la parte más bella y más grande aunque pase desapercibida.



"Palermo Procession", 2018. Cortesía galería Mazzoleni, London-Torino

M.M.: ¿Piensas llevar esa procesión a más sitios o fue una cosa para Palermo?

M.S.: He hecho procesiones en varios sitios y tengo más planeadas. Algunas más grandes, en términos de participantes, y otras más pequeñas. Siempre son *site specific* porque como he dicho no tengo ninguna idea preconcebida, todo lo contrario. El proyecto siempre se crea desde cero con las personas. Incluso los contenidos, el guión de cualquier acción. Por eso es imposible que dos proyectos en dos lugares diferentes sean iguales, incluso aunque sea en el mismo país, incluso en la misma ciudad, porque las comunidades que participan respondiendo a la convocatoria pública son muy diferentes.

La Escuela de danza narrativa: baile y acción libre

M.M.: Entiendo. De todos modos tienes proyectos de larga duración, como la *Escuela de danza narrativa* que has mencionado y que fundaste en 2012. Es una escuela nómada y multidisciplinar basada en el aprendizaje no jerárquico. Explicanos que te impulsó a crearla y cómo se trabaja en ella.

Marinella Senatore: La escuela nació tras finalizar dos proyectos enormes: *Nui Simu*, presentado en la exposición central *ILLUMInations* de la 54ª Bial de Venecia en 2011; y *Rosas-tea Bar*, una obra en tres capítulos con la participación de más de 20.000 personas desde España, Alemania y Reino Unido. Después de trabajar con tantas personas, años de preparación, siendo yo nómada y viviendo con las comunidades participantes, entendí que no sólo era ético y político entrar en una comunidad y formar parte de ella, sino que también era difícil salir de estas para integrarme en otras que esperaban para el próximo proyecto. Me pasó especialmente con los mineros de *Nui Simu*—término que significa "somos nosotros"—en dialecto siciliano—. Ahí entendí que era imposible separarme emocionalmente de la comunidad, y que para ellos era muy doloroso separarse de mí. De hecho mantengo las relaciones mucho tiempo después de acabar los proyectos. Estas experiencias me cambiaron, ya no pude ser la misma. Me encontré con un debate interno y por eso decidí crear la escuela, a modo de contenedor donde la gente se encontrase, como un paraguas donde los miembros sientan una pertenencia que los conecte a pesar de su geolocalización. Si hay algo que he visto que se repite en los más de 23 países que he visitado, es la soledad y la falta de sentimiento de formar parte de algo.



"Rosas - Tea Bar", 2015. Vista instalación en ABC - Art Berlin Contemporary 2015. Foto: Hans-Georg Gaul

M.M.: ¡Qué emocionante!, y que éxito, pues la escuela se ha establecido en sitios tan dispares como Finlandia o Ecuador. Cuando te contacté para la entrevista me preguntaste en qué idioma respondías. Por curiosidad, ¿cuántos idiomas hablas?

M.S.: Hablo cinco idiomas, incluido lenguaje de signos británico.

M.M.: ¡Wow!, y ¿notas alguna diferencia en el desarrollo y recepción en diferentes contextos culturales?

M.S.: Bueno, no elijo los sitios donde se establece la escuela, nos eligen las fundaciones y museos. Me interesa mucho trabajar con museos públicos. El desarrollo es siempre diferente y la recepción también. Tengo que decir que siempre preparo la convocatoria pública de modo diferente para cada ocasión. Me interesa que no sólo acudan personas amantes del arte, sino atraer comunidades que nunca se hayan sentido invitadas a este mundo.



"The School of Narrative Dance: Ecuador #2", 2018

M.M.: Y con respecto a las formas de movimiento y el lenguaje corporal, ¿se establecen también de forma colaborativa?, ¿qué procesos utilizas?

M.S.: A través de los años he ido colaborando con varios coreógrafos, coaches de Parkour o de L'art du déplacement, que trabajan conmigo y viven en varios sitios del mundo. Muchas veces son ex participantes. Como digo, no me interesa tener una idea a priori sino trabajar sobre el vocabulario de los movimientos del cuerpo de cada participante. Esto tiene que ver con la memoria personal, autobiográfica, colectiva, social y política.

Comunidades al borde de la exclusión

M.M.: Una cosa es un grupo de personas colaborando y otra trabajar con comunidades o grupos con ciertas problemáticas. En tus prácticas, has involucrado escuelas, personas mayores, reclusas, solicitantes de asilo o personas con discapacidad. ¿Cómo se estructura la participación de una "comunidad" en sí?

M.S.: Muchas veces es la comunidad misma la que me guía. Por eso hablo de metodología extremadamente flexible. Me interesa mucho que la gente se sienta invitada. Es lo que llevo a cabo con el open call, esta parte es fundamental. Paso mucho tiempo con las comunidades, vivo allí por un tiempo, entiendo a muchísima gente de cualquier tipología social, étnica, religiosa o sexual. Dentro de cada comunidad hay otras comunidades y grupos y dentro de los pequeños grupos hay individuos. No me interesa el concepto de masa, me provoca estrés. Lo que me interesa es conocer personalmente a cada participante y que el proyecto se desarrolle teniendo en cuenta la individualidad de cada uno: la felicidad, el sufrimiento, los deseos, el desafío. También es importante negociar lo que cada persona quiere del proyecto, esta es la parte más complicada pero debe ser así.



"The School of Narrative Dance; Finland", 2018

M.M.: Debido a ese trabajo humanista que desarrollas en diferentes partes del globo, ¿hay algún problema o conflicto en particular que detectes se repita?

M.S.: Realmente no, a veces alguien puede ser más prepotente y aparece algún conflicto. Pero todo eso refleja que la vida y la belleza está en encontrar la solución.

Arte participativo y autoría

M.M.: La participación en el mundo del arte tiene ya un largo recorrido y muchas veces significa echar mano de teoría y metodología, ¿hay mucha distancia entre la teoría y la práctica artística colaborativa?

M.S.: Yo creo que sí, aunque yo no me oriento sólo por la teoría. Cuando hablo de números increíbles de personas, hablo de vidas, de palabras, sentimientos, experiencias, cuerpos. Esto es lo que realmente me ha hecho aprender y ha marcado mi trayectoria. Por supuesto que hay teorías que me interesan, como las de Maria Linde o Jacques Rancière cuando habla del maestro ignorante. O también Zygmunt Bauman y muchos activistas.

M.M.: Luego esta el tema de la autoría. En tu caso ese concepto sufre una transformación radical, ¿se convierte tu obra en autoría colectiva?, ¿cuál es tu opinión sobre el concepto de autoría?

M.S.: Yo creo que soy la autora de muchas cosas, pero las comparto encantada. Hay que renunciar al ego y no es un sacrificio grande para mí. El papel de activadora me interesa mucho más.

Sororidad

M.M.: Ahora entre nosotras se habla mucho de sororidad. ¿Crees que las mujeres nos atacamos y desprestigiamos entre nosotras?, o ¿es una estrategia masculina para enfrentarnos, como siempre?

Marinella Senatore: Creo que hay de todo. Las estrategias masculinas están muy claras, pero lo bueno es que hay mucha crítica dentro de la masculinidad actualmente. Creo que sería muy sano discutir entre todos, independientemente de la cuestión de género, que por otro lado siempre está presente. Creo en la alianza entre las personas, y sé que como mujeres tenemos que luchar mucho, es una opresión que nunca acaba. Tengo la esperanza de ofrecer un modelo de alianza muy claro con la forma en que conduzco mi vida.



"Luminaria", 2020. Vista instalación para el desfile Dior 2020, colección 2021, Lecce (Italia). Foto: Alessandro Garofalo. Cortesía de la artista y de Dior

El gran desfile de Dior

M.M.: Pasemos de comunidades desfavorecidas a la élite de la alta costura. Precisamente sororidad es lo que la directora creativa de Dior, Maria Grazia Chiuri practica. Tanto que en los últimos desfiles de la Maison Dior y en sus podcast señala a artistas feministas, entre las que te cuentas. ¿Cómo nace esa colaboración y dónde encontraste la inspiración para la instalación?

M.S.: La colección *Cruise 2021* de Dior se presentó en plena pandemia el año pasado y en la nada usual ciudad sureña de Lecce (Italia) de donde procede Maria Grazia Chiuri. Ella es coleccionista de arte y feminista, muy centrada en la producción artística femenina, sobre todo relacionada con instancias sociales y políticas. Maria Grazia conocía las instalaciones luminosas que hice anteriormente en Estados Unidos. Para nosotras fue muy fácil conectar, ambas nos inspiramos en la tradición. Esta manera de trabajar instalaciones con luz es típica de Apulia, y los motivos son semejantes a los detalles que puedes ver en los edificios barrocos del sur de Italia.



"Luminaria", 2020. Detalle de montaje de la luces en la fábrica para la instalación del desfile Dior 2020, Lecce (Italia). Foto: Antonio Maria Fantotti. Cortesía de la artista y de Dior

M.M.: No por un desfile de moda dejas atrás tus principios, la instalación luminica además alude al empoderamiento feminista, ¿en que se ha diferenciado trabajar para Dior de otros proyectos? Y, ¿cómo planteaste el trabajo para adaptarlo a un desfile de moda?

M.S.: La verdad es que no tuve que adaptar nada. Más bien lo contrario, simplemente tuve que ajustar las cuestiones técnicas y obviamente adaptarme al espacio. Es muy bonito y dice mucho del compromiso de Dior. Ya habíamos comenzado los preparativos antes de la pandemia, iba a ser un proyecto mucho más grande. Después Chiuri y yo decidimos continuar a pesar de las dificultades, porque había muchos artesanos y pequeñas empresas familiares que dependían de nosotras. Cuanto más político y más feminista más feliz estaba Maria Grazia. Cada una con sus creaciones, nos influenciábamos mutuamente; al final incluso la música, creada especialmente para el desfile e inspirada en la tarantela—música y baile tradicional de Puglia—se integró de manera perfecta: música, cuerpo, instalaciones de arte contemporáneo, vestidos y texto. El hecho de que sea un desfile de moda o que sea una exposición en un museo no marca mi modo de trabajar. Por parte de Dior no recibí ninguna directriz estricta, ni objeción, ni censura y eso es un privilegio. Además pienso que trabajar en un proyecto así permite llegar a un público más amplio fuera del mundo del arte. Para mí el arte no debe ser elitista. Obvio que existe un mercado del arte, que se compra y se venden piezas, pero del mismo modo, hay criterios intelectuales en una marca de moda. La multidisciplinariedad, desde el teatro, el white cube, o la calle, todo tiene sentido. **No quiero fronteras en mi vida, de ningún tipo.**

Narrativas y distopías contemporáneas

M.M.: Feminismo, fluidez de sexo, filosofías *queer*, prácticas inclusivas. También Gucci, con Alessandro Michele al frente, contó con el filósofo trans Paul B. Preciado en el capítulo 1º de su *Gucci Fest*, dirigido por él mismo y el cineasta Gus Van Sant. ¿Por qué piensas que estas narrativas en general y el activismo en particular interesan ahora a las marcas de lujo?

M.S.: Francamente no lo sé, se lo tendrías que preguntar a ellos. Pero me alegro enormemente porque son máquinas comunicativas enormes, y por ello instancias, pensamientos y transformaciones muy importantes para el público en general. En estos casos no creo que sea una estrategia narrativa o cinismo, sino que son cuestiones que se están desarrollando en la sociedad con las que mucha gente se puede sentir identificada y que hablan de libertad, de confort y de apaciguar el miedo. Por lo tanto me parece perfecto.

M.M.: Por otro lado: machismo, supremacía blanca, racismo... A punto de cumplirse el primer cuarto del siglo XXI y todavía seguimos en lucha. ¿No crees que todo esto debería estar ya naturalizado en la sociedad? ¿Por qué la sociedad no avanza en este sentido?

M.S.: Porque hay muchos intereses económicos, hay muchas culturas que no quieren enfrentarse a lo que han hecho. En los poderes políticos hay mucha corrupción y mala propaganda, muy mala. Toda mi vida he luchado contra la supremacía blanca y como blanca me ha sido difícil entender los privilegios de los que disfrutamos. Me ha ayudado la gente con la que he trabajado, esos millones de personas. Hay que seguir luchando, todavía hay mucho por hacer. Aún estamos cuestionando cosas básicas: el feminismo, el aborto, la igualdad, el género, la violencia brutal doméstica. Los seres humanos son imperfectos y tienen miedo, y el miedo genera muchos problemas. Pero cuando nos encontramos de verdad, nos miramos y hablamos, el resultado es un proceso transformador. No es utopía, yo lo he visto y vivido.



"Rehearsals for the crowd", 2019. Collage

M.M.: Siguiendo el mal royo, ¿es la educación, a la que por cierto te dedicas también, la única salida al fascismo, populismo y todas estas lacras que ahora más que nunca nos invaden?

M.S.: Por supuesto, pienso que la educación tiene un papel fundamental, aunque la vida cotidiana, el día a día y la empatía desde personas que no han tenido educación es crucial. Por ejemplo, yo he trabajado con analfabetos y te puedo decir que hay emancipación en ellos. Como decía Rancière: "solo un hombre puede emancipar a otro hombre"; sé que es cierto y ocurre. Está claro que si la educación es un manifiesto del poder, no vamos a llegar muy lejos. En Europa sobre todo, no se le da la importancia que tendría que tener, no se dedican fondos a la educación. Nosotras venimos de dos países donde la educación no pasa por un buen momento. A pesar de que tengo mucho trabajo como artista he decidido dar clase, porque también es mi forma de hacer algo para la sociedad, más allá de mi rol como artista que por supuesto, ya es un rol social.

Senatore: referente para las nuevas generaciones

M.M.: Como hemos visto, el empoderamiento social es parte de tu trabajo. Yo tengo constancia de que te estás convirtiendo en un referente para muchas otras artistas y mujeres. ¿Tienes conocimiento de que las nuevas generaciones de artistas van a seguir en esta línea? ¿Puede el arte intervenir o corregir tendencias en el pensamiento colectivo?

M.S.: Te agradezco esto que me dices. Me doy cuenta por todas las tesis doctorales que se hacen sobre mi trabajo, que he aportado algo que no existía en mi país. En 2003 me decían: "¿esto es arte?" y ahora me llaman pionera. No sé si soy pionera, lo que sí sé es que era arte. Las mujeres artistas siguen esta línea representando instancias que necesitan visibilidad. Muchas se interesan por mis investigaciones y me piden colaboraciones. Todas hacemos lo que podemos, yo no poseo la fórmula mágica, pero sí que creo que el arte puede intervenir más que corregir, porque abre visiones. Necesitamos nuevas visiones y pensar que las cosas se pueden hacer de forma diferente.

Senatore: referente para las nuevas generaciones

M.M.: Como hemos visto, el empoderamiento social es parte de tu trabajo. Yo tengo constancia de que te estás convirtiendo en un referente para muchas otras artistas y mujeres. ¿Tienes conocimiento de que las nuevas generaciones de artistas van a seguir en esta línea? ¿Puede el arte intervenir o corregir tendencias en el pensamiento colectivo?

M.S.: Te agradezco esto que me dices. Me doy cuenta por todas las tesis doctorales que se hacen sobre mi trabajo, que he aportado algo que no existía en mi país. En 2003 me decían: "¿esto es arte?" y ahora me llaman pionera. No sé si soy pionera, lo que sí sé es que era arte. Las mujeres artistas siguen esta línea representando instancias que necesitan visibilidad. Muchas se interesan por mis investigaciones y me piden colaboraciones. Todas hacemos lo que podemos, yo no poseo la fórmula mágica, pero sí que creo que el arte puede intervenir más que corregir, porque abre visiones. Necesitamos nuevas visiones y pensar que las cosas se pueden hacer de forma diferente.



"Protest Bike", 2018. Video escultura

M.M.: Y de ser referente a tus referentes, ¿qué artistas, pensadoras o movimientos te han influido?

M.S.: Como he dicho antes los activistas que he conocido personalmente como ex Black Panthers y especialmente el movimiento Black Lives Matter. Carlos Aponte, líder de los Young Lords con el que me encontré en Nueva York en 2017 y con el que tuve una de las charlas más importantes y transformadoras de toda mi vida. También muchísimas poetisas feministas y estudios teóricos. Del arte visual me gusta lo que no tiene que ver con lo que yo hago, como el minimalismo americano, también amo a Felix Gonzalez Torres. Luego Tiravanija por supuesto. Un referente increíble para mí ha sido Tim Rollins, al que tuve la suerte de conocer antes de que muriese, ese encuentro fue fundamental para mí. También Carla Lonzi, pensadora feminista, y además escritoras, cineastas. Todo mi universo y mis constelaciones son influencias diarias para mí.

Nuestro presente pandémico

M.M.: Con la Covid-19 se impusieron una restricciones que todavía siguen, pero también llegó la hecatombe de la cultura online. Hemos renunciado a muchos de los eventos colectivos, pero hemos podido repensar algunos de ellos. Tu práctica se basa en la cercanía mental y física, ¿cómo ha cambiado tu trabajo con la pandemia?

M.S.: Pues en realidad nunca he trabajado tanto como en 2020. Mi foco es la participación, pero no se acaba el cuerpo porque no nos podemos tocar. En pleno primer lockdown, *The School of Narrative Dance* fue invitada a Amsterdam. A mediados de julio se estrenó el filme que cuenta esta experiencia. Cuando se cerraban las fronteras, trabajábamos online porque había gran necesidad por parte de los participantes de seguir con esto. Además, yo siempre he trabajado online para tener una horizontalidad dentro de la participación en el caso de personas que no pueden estar presencialmente. Durante la pandemia he trabajado con un grupo de mujeres de la cárcel de Florencia. O con enfermos y ancianos que debían permanecer en el hospital. En 2017 desarrollé un proyecto con las escuelas de primaria de toda Italia, en el que participaron 3 millones de niños. Y como puedes imaginar las plataformas online fueron el medio de comunicación. Mis instalaciones luminosas son monumentos a la ciudadanía, a la comunidad y a las personas, los textos que hay en ellas funcionan como mantras. Es importante saber que la comunidad no se para por pasar por dificultades, es importante saber que sigue ahí. La pandemia, en mi opinión, incluso ha ayudado a entender cosas sobre el nuevo concepto de comunidad y de cómo estar juntos.



"Bodias in Alliance", 2021. Para Park Platz, Berlinische Galerie (Berlin). Foto: Nuno de Brito Rocha

El mercado del arte

M.M.: Con respecto al mercado del arte, tienes varias galerías y ahora también has fichado por la Galería ADN de Barcelona, ¿qué planes tienes con ellos?

M.S.: Me alegro mucho después de haber vivido 7 años en España, volver y tener una representación aquí. Este país tiene mucho que ver con mi desarrollo personal y con mi memoria. Tengo planes para hacer cosas con mucho sentido con ADN, de momento tenemos planeada una expo para septiembre. Es vital para mí poder hablar a un público variado, por eso tengo interés en tener varias galerías en diferentes partes del mundo. Cuando sea posible tengo pensado hacer proyectos participativos *site specific* en España.

Cyberbulling

M.M.: Cambiando de tercio pero siguiendo con la comunicación: Internet como medio por excelencia. ¿Qué piensas sobre el poder de manipulación, la proliferación de odio y otras distopías que surgen en la red y que muchos defienden como libertad de expresión? ¿Dónde acaba lo uno y comienza lo otro?

M.S.: Internet puede ser muy violento, pero a la vez puede ser un gran recurso. Recomiendo siempre tomar lo bueno y no abusar. Personalmente y debido a que soy bastante conocida en Italia, he tenido que defenderme de trolls y ataques casi maniacos de acosadores. Así que sé que la gente, aunque no te conozca, puede ser muy dañina, imperfecta, infeliz. Para ser visibles deben atacar. Lo que me preocupa más en este momento es el *cyberbulling*. Yo desarrollo una ecología personal para el uso de Internet. No he nacido con Internet como es el caso de mis alumnos, para mí es más fácil no usarlo, aunque mi trabajo y la red internacional que tengo me comprometen a estar conectada. Lo que hago es cancelar, quitarme, dar un paso atrás, hacer un consumo responsable de la tecnología.

M.M.: Siguiendo con lo cruel de nuestra así llamada "civilización" que nos ha llevado al momento especial en el que vivimos, ¿qué te preocupa más: el cambio climático, la ecología, el racismo, la emergencia de políticas fascistas?

M.S.: Empezaría por la emergencia del fascismo, porque pienso que de ahí vienen todos los demás.



M.M.: Hay muchos que dicen que después del colapso debido a la Covid habrá un resurgir como el Ave Fenix. ¿Que opinión tienes al respecto, ¿reset o paréntesis?

M.S.: Creo que un reset no es realista, pero también tengo la esperanza de que no sea un paréntesis, sino una oportunidad para desarrollar nuevas maneras de pensamiento y visualizar posibilidades de hacer las cosas diferentemente. Con tristeza, lo que veo de momento, es muchas ganas de volver donde estábamos, pero eso no debería ser posible en la sociedad civil. Hemos visto que la vulnerabilidad es espantosa, es un tema gravísimo. La población esta estigmatiza e indefensa. Debemos trabajar en revertir eso, sería tristísimo pensar que incluso el sistema cultural volviese al mismo punto como si nada hubiese pasado. Sería un ocasión perdida.

Planes futuros y proyectos vitales

M.M.: Vamos ya terminando, ¿crees en el proyecto definitivo que pueda definimos absolutamente? ¿Cuál sería el tuyo?

M.S.: Voy a dar una respuesta muy personal: quiero encontrar más paz dentro de mí y entender que lo que ha pasado ha sido por un motivo, precisamente el de tener menos objetivos y más "querer ser". Y esto lo amplío a todas las esferas de mi vida y mi trabajo.

M.M.: Cuéntanos tus planes presentes y de futuro próximo

M.S.: Tengo 16 exposiciones individuales en galerías, museos e instituciones y unas cuantas más colectivas. Muy importantes para mí son la Bienal de Sri Lanka y sobre todo la de São Paulo que se inaugura en septiembre. También sigo con muchos proyectos con *The School of Narrative Dance*.

Cuestionario personal (o trampa)

¿Izquierda o derecha?

Izquierda

¿Revolución o consenso?

Revolución

¿Irreverencia o pleitesia?

Irreverencia

¿Subvertir, transgredir o directamente romper?

Subvertir

¿Mainstream o underground?

Underground

¿Cultura del espectáculo o contracultura?

Contracultura



"Rosas -- Tea Bar", 2015. Detalla performar en la instalación en ABC -- Art Berlin Contemporary 2015. Foto: Uwe Frennert/Flash

Protest Bike, 2018. (video escultura).



MARINELLA SENATORE

Texto por MARÍA MUÑOZ

La susurradora de las masas

Entre neones, procesiones, performances, luminarias al más puro estilo de portales de feria sureños, la artista Marinella Senatore (Cava dei Tirreni, Italia, 1977) entra con osadía en la escena artística para el disfrute colectivo de experiencias.

La participación está en el centro de su obra. Su proyecto artístico tentacular, abierto e inclusivo adquiere el estatus de público no sólo por su despliegue temporal en un espacio accesible colectivamente, sino por la intención de la artista de comprometerse con la textura social, el activismo y con nuevos horizontes de cambio.

Osada, estética y conceptualmente deliciosa e interdisciplinar, Senatore combina el folclore con la crítica social a través de medios como danza, instalaciones, dibujo o acciones dúctiles y permeables. Su proceso creativo es profundamente relacional, sitúa a las comunidades en el centro de la obra, abordando conceptos como la emancipación y el empoderamiento social.

De pequeña Marinella estudió violín, incluso formó parte de una orquesta clásica. Dice que de ahí le viene la habilidad para trabajar en conjunto. Poseedora de una energía y entusiasmo desbordante y contagioso, sus proyectos enganchan a multitudes fomentando la multiculturalidad y creando espacios de saberes y estratos diversos. Para ella el arte es un sistema vivo.

103

JULIO-AGOSTO

N.174



Everybody Can Be Pussy Riot, 2019. Instalación escultórica.

NEO2 ¿Cuándo supiste que querías ser artista?

M.S. Estudie bellas artes y a la vez estudié en el conservatorio de música de mi ciudad. Después me fui a Roma para cursar dirección de fotografía y operadora de cámara en la Escuela Nacional de Cine. Tanto desde la música clásica como desde el cine, lo que me interesaba era la estructura coral y colaborativa de trabajo. Siempre he visto el ser artista como un camino claro y natural para mí. Nunca he dudado dedicarme a otra cosa. Todas mis experiencias en otros ámbitos siempre han acabado siendo usadas para mi trabajo en el marco de las artes visuales.

NEO2 ¿Cómo te impregna el haber crecido en el sur de Italia y la religión?

M.S. Trabajo mucho sobre las tradiciones populares. Todo lo que me llega me interesa si puede generar y activar nuevos procesos. En realidad, en mi trabajo la religión no tiene mucho que ver en términos de contenido, sino de estructura. Por ejemplo, cuando realizo las performances *The School of Narrative Dance*, más que tratarse de simples desfiles, tiran más a procesiones, con sus estaciones fijas y sus momentos de marcha, donde los participantes caminan junto al público. Hay muchas tradiciones que son interesantes para mí, como la de las luminarias, de ahí las grandes estructuras luminosas que construyo. También me interesan otras tradiciones. Cuanto más viajo y más profundizo en el conocimiento de otras comunidades, más elementos y lenguajes integro en mi práctica.

NEO2 Siguiendo con las herencias culturales, en Italia, con su vastísimo patrimonio y su historia del arte, ¿resulta más difícil ser artista contemporáneo?

M.S. Bueno yo siempre he pensado que es un privilegio. Es cierto que hay un peso muy grande. Algo que también he comentado con otros artistas y colegas. Yo personalmente me siento afortunada. Aunque mi arte sea extremadamente participativo tengo la mente y los ojos llenos de belleza, de formalización estética, y esto es una ventaja a la hora de comunicarme con los participantes. Soy activista y artista, y siempre he tenido muy en cuenta que como artista debo —y quiero— producir obras. No me da miedo la belleza, creo que es un nivel de comunicación increíble. Siento mucho afecto y amor por la pintura del manierismo, del barroco y también por la arquitectura, la música, el paisaje y la historia del cine italiano. Todas esto enriquece mi vida, y si esto hace mi trabajo más difícil nunca me he dado cuenta.

NEO2 Pues hablen de formalismos. Exploras muchos formatos y disciplinas y se intuye una necesidad de experimentación. ¿Que te lleva a escoger uno u otro?

M.S. Estoy muy convencida de que la multidisciplinariedad es un rasgo importante del arte contemporáneo. Aunque muchos artistas se centran todavía en sólo un lenguaje tradicional, como la pintura y tienen mucho respaldo en el mercado. A mí no interesa trabajar solo con un lenguaje porque la clave de mi trabajo es la participación, no solo como metodología sino también como contenido. Investigar y desarrollar de todas las formas posibles, mejorando y ampliando mis visiones y mis posibilidades con los participantes, es el tema fundamental de toda mi investigación y mi práctica artística. El uso de muchos lenguajes se convierte en muchas posibilidades, para mí es instintivo el utilizar uno u otro, o más de



Speak Easy. 2009–2017. Vista instalación, Queens Museum (Nueva York).

uno a la vez. Creo que hay experiencias —teniendo en cuenta que he trabajado con más de 6,5 millones de personas desde el 2006—, que no se pueden desarrollar con un único formato y trabajando siempre con las mismas condiciones. Lo que tengo muy claro, incluso desde mi periodo de formación, es que quería experimentar con el trabajo colectivo y la creación compartida, pero el dibujo siempre está en la base de todo lo que hago. Dibujar es para mí como pensar. No soy muy buena con los textos, no tengo la capacidad de expresar mi pensamiento con palabras sino con dibujos. Ya sea una performance, un proyecto con muchas personas, sobre justicia social, temas políticos o trabajo de estudio: el dibujo plasma mis pensamientos.

NEOZ Pues a mí me parece que te expresas divinamente. Y, ¿cómo comienzas un proyecto?, ¿qué pasos o métodos sigues?

M.S. He tenido que aprender a ser extremadamente flexible. Cuando se trata de participación y de comunidades nos enfrentamos a personas completamente diferentes cada vez. Lo que no soporto, no comparto, ni admiro es cuando el artista afirma que trabaja con la participación pero en realidad lo que hace es dar una serie de indicaciones, obligando, en cierto modo, a las personas a realizar lo que ya el/ella tienen en la cabeza. Me parece un abuso. Para eso es mucho mejor quedarse en el estudio, trabajar sobre formas materiales y no acercarse al espacio social y político. Dicho esto, tengo una metodología de base que se adapta a las comunidades y sus diferencias. Hace años que no tengo la posibilidad de elegir un sitio sólo porque me interese, sino

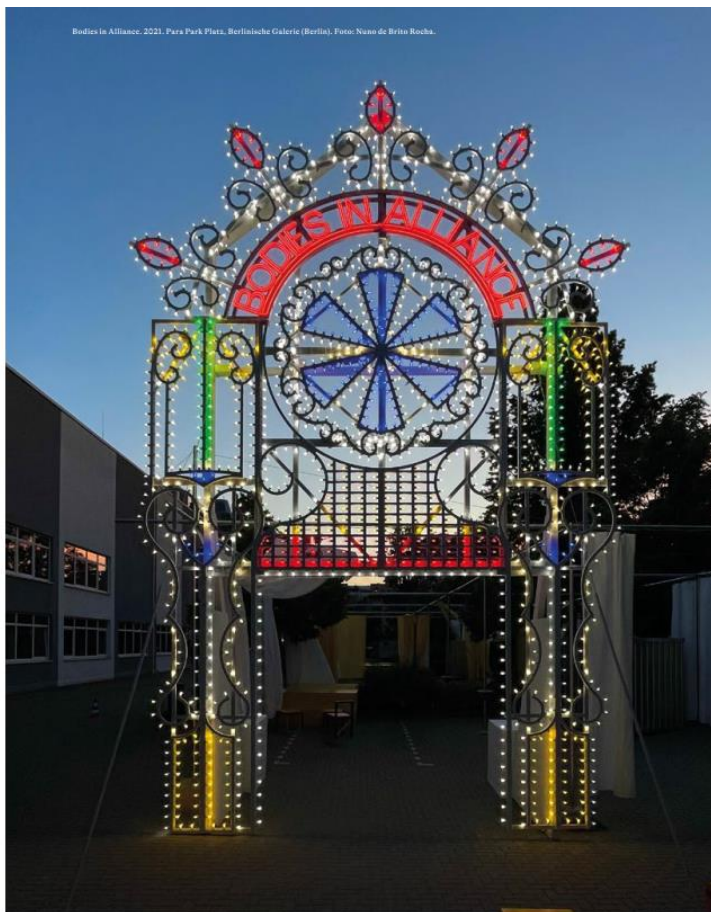
que responde a las propuestas de exposiciones, comisiones y proyectos que recibo. Francamente, llevo una vida muy estresante.

NEOZ Además tu práctica consigue dar la vuelta a patrones sociales obsoletos. ¿Cómo transformas ese grito de atención en un proceso creativo?

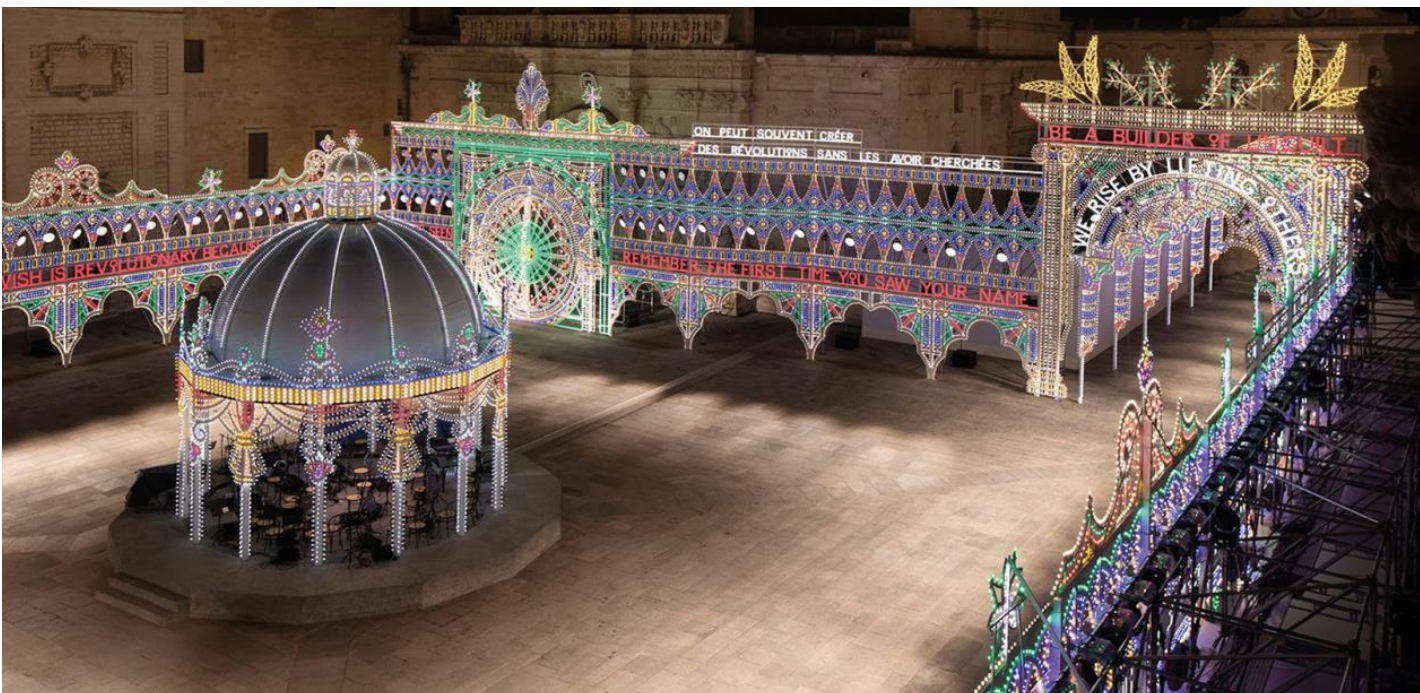
M.S. Hay momentos en que las formas de protesta o las colaboraciones con algunos activistas, como Pussy Riot o Black Lives Matter han sido fundamentales para mí. También Workers Union y asociaciones de trabajadores. Lo común en todos estos casos es el empoderamiento de las personas y la emancipación, algo que tengo muy presente cuando trabajo como educadora en universidades de EE.UU y Europa. Por otro lado, no me interesa realizar un trabajo sólo para llamar la atención sobre algunos temas, porque lo que he decidido hacer con mi vida y lo que me hace feliz es realizar obras de arte, crear lugares de confianza mediante procesos compartidos, las llamadas *comfort zones*, donde las personas experimenten nuevas estructuras sociales.

NEOZ Pues la Procesión de Palermo durante la Bial Manifesta de 2018 la experimente personalmente. Fue espectacular, la gente irrumpió y los performers quedaron engullidos por la muchedumbre, ¿siempre pasa?

M.S. Me encanta esta pregunta, porque es algo que has vivido personalmente. Como puedes imaginar, en un proceso tan largo como la preparación para la Manifesta acabé trabajando con muchísimos palermitanos. Incluso creamos estructuras desde cero para que la gente se pudiera encontrar y compartir. Pero lo que pasó en Manifesta no estaba planteado. La estructura de la performance se tomó de una



Bodies in Alliance. 2021. Park Plaza, Berlinische Galerie (Berlín). Foto: Nuno de Brito Rocha.



Luminarie. 2020. Vista instalación desfile Dior 2021, Lecce (Italia). Foto: Alessandro Garofalo. Cortesía de la artista y de Dior.

verdadera procesión con marchas y paradas, en los que esperábamos que parte de la audiencia se pudiera unir. Todo estaba pensado para que la gente que no pudo asistir a los talleres previos participase. Pero que un grupo de ciegos tomaran la cabeza, liderando la procesión, sin que nadie, ni los comisarios de Manifesta lo supiera, o que el público irrumpiese de aquella manera fue una sorpresa. Para mí fue un enorme éxito. Pasa muy a menudo, la verdad. Obviamente tenemos un guión, un *storytelling*. Trajamos el recorrido porque necesitamos pedir los

permisos para cerrar las calles o para ocuparlas cuando nos paramos en estaciones fijas. Me encantó lo que pasó porque pude sentir una energía muy fuerte. He leído en un estudio neurológico actual que en este tipo de eventos se alcanza un nivel tan alto de conexión entre la gente, que hace que los latidos del corazón se alineen al unísono. Estoy segura que esto fue lo que pasó aquella vez. De 1,5 horas que debía durar pasó a más de 5. Incluso algunos siguieron hasta que les dije: "por favor, me tengo que ir a dormir, no puedo más". Mi rol aquí, como en to-

dos los procesos, es el de activar. Activar la energía de los demás.

NEO2
M.S.

¿Y la preparación? Obviamente pensé todo el programa, tuve que encontrarme e involucrar a miles de personas de Palermo y sus comunidades, invitarlas a participar, siempre mezclando lenguajes que aparentemente son disonantes. De la disonancia se puede obtener muchísima energía. Mis performances no están ensayadas. Nunca. Las personas se conocen, hacen talleres juntos, pero no se ensaya. Cuando el desfile

sale a la calle, los participantes lo viven por primera vez. No nos interesa hacer una performance teatral o una danza con una coreografía espectacular y profesional. Nos interesa que el cuerpo siga la filosofía del *mindful movement*. En el momento de la performance yo también estoy allí, para gestionar cualquier cosa, pero fundamentalmente para tomar la energía de todos los participantes que confían en mí, que tienen una relación afectiva conmigo. Esta es la parte más bella y más grande aunque pase desapercibida.

JULIO-AGOSTO

N.174

no tuve que adaptar nada. Más bien lo contrario, simplemente tuve que ajustar las cuestiones técnicas y obviamente adaptarme al espacio. Eso es muy bonito y dice mucho del compromiso de Dior. Cuanto más político y más feminista mas feliz estaba María Grazia. Cada una con sus creaciones, nos influenciábamos mutuamente; al final incluso la música, creada especialmente para el desfile e inspirada en la tarantela —música y baile tradicional de Puglia— se integró de manera perfecta: música, cuerpo, instalaciones de arte contemporáneo, vestidos y texto. Además pienso que trabajar en un proyecto así permite llegar a un público más amplio fuera del mundo del arte. Para mí el arte no debe ser elitista. Obvio que existe un mercado del arte, que se compra y se venden piezas, pero del mismo modo, hay criterios intelectuales en una marca de moda. La multidisciplinariedad, desde el teatro, el white cube, o la calle todo tiene sentido. No quiero fronteras en mi vida, de ningún tipo.

¿Qué artistas, pensadoras o movimientos te han in-

fluído?

M.S. Como he dicho antes los activistas que he conocido personalmente como ex Black Panthers y especialmente Black Lives Matter. Carlos Aponte, líder de los Young Lords con el que me encontré en Nueva York en 2017 y tuve una de las charlas más importantes y transformadoras de toda mi vida. También muchísimas poetisas feministas y estudios teóricos. Del arte visual me gusta lo que no tiene que ver con lo que yo hago, como el minimalismo americano, también amo a Felix Gonzalez Torres. Luego Tiravanija por supuesto. Un referente increíble para mí ha sido Tim Rollins, al que tuve la suerte de conocer antes de que muriese, ese encuentro fue fundamental. También Carla Lonzi, pensadora feminista, escritora, cineasta... Todo mi universo y mis constelaciones son influencias diarias para mí.

NEO2 Con la Covid-19 se impusieron una restricciónes que todavía siguen. Tu práctica se basa en la cercanía física y mental, ¿cómo ha cambiado tu trabajo con la pandemia?

M.S. Pues en realidad nunca he trabajado tanto como en 2020. Mi foco es la participación, pero no se acaba el cuerpo porque no nos podamos tocar. En pleno primer lockdown, *The School of Narrative Dance* fue invitada a Amsterdam. La próxima semana se estrena el filme que cuenta esta experiencia. Cuando se cerraban las fronteras, trabajábamos online porque había gran necesidad por parte de los participantes de seguir con esto. Además, yo siempre he trabajado online para tener una horizontalidad dentro de la participación en el caso de personas que no pueden estar presencialmente. Durante la pandemia he trabajado con un grupo de mujeres de la cárcel de Florencia. O con enfermos y ancianos que debían permanecer en el hospital. En 2017 desarrollé un proyecto con las escuelas de primaria de toda Italia, 5 millones de niños participaron. Y como puedes imaginar las plataformas online fueron el medio de comunicación. Mis instalaciones luminosas son monumentos a la ciudadanía, a la comunidad y a las personas, los textos que hay en ellas funcionan como mantras. Es importante saber que



Foto: L. Sciocchetti, cortesía de Dior.

la comunidad no se para por pasar por dificultades, es importante saber que sigue ahí. La pandemia, en mi opinión, incluso ha ayudado a entender cosas sobre el nuevo concepto de comunidad y como estar juntos.

NEO2 Con respecto al mercado del arte, tienes varias galerías y ahora también has fichado por la Galería ADN de Barcelona, ¿qué planes tienes con ellos?

M.S. Me alegro mucho después de haber vivido 7 años en España, volver y tener una representación aquí. Este país tiene mucho que ver con mi desarrollo personal y con mi memoria. Tengo planes para hacer cosas con mucho sentido en ADN, de momento tenemos planeada una expo para septiembre. Es vital para mí poder hablar a un público mas variado, por eso tengo interés en tener varias galerías en diferentes partes del mundo. Cuando sea posible voy a hacer proyectos participativos *site specific* en España.

NEO2 Para ir terminando, ¿eres en el proyecto definitivo que pueda definirnos absolutamente? ¿Cuál sería el tuyo?

M.S. Voy a dar una respuesta muy personal: quiero encontrar más paz dentro de mí y entender que lo que ha pasado ha sido por un motivo, precisamente el de tener menos objetivos y más "querer ser". Y esto lo amplío a todas las esferas de mi vida y mi trabajo. Cuéntanos tus planes presentes y de futuro próximo.

NEO2 Tengo 16 exposiciones individuales en galerías, museos e instituciones y unas cuantas más colectivas. Muy importantes para mí son la Bial de Sri Lanka y sobre todo la de São Paulo que se inaugura en septiembre. También sigo con muchos proyectos con *The School of Narrative Dance*.

NEO2



Izquierda y derecha: Protest Forms: Memory and Celebration, 2019. Banderas de terciopelo.



Protest Forms, 2019. Vista instalación en La Commua (Ginebra). Foto: Annik Wetter.

113

JULIO-AGOSTO

N.174

11 Ene Marinella Senatore... Cuando el arte se eleva a filosofía

Escrito 11:13h en COLABORACIONES por Carmen del Vando · 0 Comentarios

La prestigiosa sede florentina presenta el nuevo proyecto de la artista Marinella Senatore, a la que **se le ha propuesto una nueva reflexión sobre la idea de comunidad**, cercanía y relación en una época en que el concepto de distanciamiento social está marcando el día a día de todos.

Así que, comisariado por Arturo Galansino, director general de la Fundación Palacio Strozzi, este proyecto se concretiza en una enorme instalación para el patio, inspirada en las luminarias de la tradición popular de la Italia sureña, además de un programa de workshop participativos.

La creación ha sido producida a propósito por la autora para la dimensión online y centrados en la idea de activación social y de construcción de comunidad por medio de la performance. Paralelamente, se pondrán en marcha numerosas actividades por internet dirigidas a todo el público a través de los canales digitales del Palacio y dedicadas a ahondar en los temas y las sugerencias de la iniciativa.



El proyecto se interpreta como una plataforma de **conexión entre individuos, presencial o a distancia**. El espacio público del patio del Palacio y el privado de cada persona se unen en una reflexión real sobre el concepto de comunidad: una obra abierta donde varios niveles de visión, audio e interacción se amplían y se superponen gracias a una práctica del cuidado de las personas hacia sí mismas y el espacio en que viven.

MARINELLA SENATORE Y EL CONCEPTO DE COMUNIDAD

Contando más de 10 metros de altura y dotada de centenares de luces LED, la instalación invade las proporciones renacentistas del patio del palacio florentino, creando una especie de cortocircuito estético, una experiencia entre historia, cultura popular y estructuras sociales, elementos desde siempre fundamentales en la investigación de la artista.

Producidas en colaboración con artesanos apulienses, las luminarias son características de la práctica de Senatore por su valor social: una estructura monumental, aunque efímera, que crea un espacio de socialización.

En el Palacio Strozzi, estas luces se entrelazan en sugestivas arquitecturas hechas de colores, encuadrando tres frases con miras a crear algo así como una activación poética de cada uno de nosotros sobre el concepto de comunidad: "The world Community Feels Good", "Breathe, You Are Enough" y "We Rise by Lifting Others" (de esta última sale el título traducido)

La componente textual se sitúa siempre en el centro de la obra de Senatore, que emplea a menudo algunos eslóganes políticos, frases extraídas de manifestaciones callejeras o citas de filósofos como Zygmunt Bauman. Y la frase del título "We Rise by Lifting Others" se entiende como una invitación directa a crear una nueva conciencia, motivación y emancipación en la relación con los demás.

MARINELLA SENATORE Y LA INVITACIÓN A CREAR UNA NUEVA CONCIENCIA

Marinella Senatore consigue que el patio se convierta en un lugar de intercambio, incluso a distancia, con sus portones abiertos de par en par a la ciudad: un punto de paso, parada y meditación, un "espacio en el espacio" que invita a reconquistar nuestro sentido de comunidad y de socialización entre seres humanos así como un lugar que genera fuerza, energía y narración.



Como declara Senatore: *"Imagino mis obras como contenedores fluidos concebidos teniendo en cuenta el 'ambiente' específico en que se desarrollan y basados en una inclusión potencialmente infinita de los elementos en juego. El arte para mí es una plataforma horizontal sobre la cual, elementos diferentes, pero de igual valor, generan un movimiento energético y, por consiguiente, una narración compartida".*

Por su lado, el director Galansino declara: *"El arte contemporáneo es parte integrante de la identidad del Palacio Strozzi que, con este proyecto, **aúna dimensión física y digital para invitar a un enlace activo con su público.** Acoger en el Palacio Strozzi una artista como Marinella Senatore, famosa por sus prácticas de participación, deviene una ocasión para reapropiarse de un renovado sentido de unión, acercamiento y encuentro en un momento en que estos conceptos se encuentran en crisis, adaptándose al día de hoy pero con la mirada hacia el futuro".*

Esta artista visual (nacida en Cava dei Tirreni, Salerno, en 1977) ha enseñado lenguaje audio-visual en la **Universidad Complutense y Castilla-La Mancha de Madrid.**

Su trayectoria se caracteriza por la participación activa del público en el proceso creativo, utilizando diversos medios: desde la instalación al vídeo, dibujo y performance.

En 2013, Senatore funda **The School of Narrative Dance**, una escuela itinerante completamente gratuita. Su obra ha sido ampliamente presentado en Italia y en el extranjero. Participa en la 54ª Bienal de Venecia, en la Bienal de Göteborg (Suecia); en la 30ª Bienal de Gráfica de Lubiana (Eslovenia), en la 4ª Bienal de Atenas y finalista en el premio MAXXI (Museo del Arte del siglo XXI) de Roma.

Marinella Senatore es otra mujer valiente, que se añade a la larga cadena de autoras que experimentan las nuevas formas del arte, yendo más allá de lo que han aprendido, creando al tiempo, un nuevo lenguaje visual y fundando su propia escuela al servicio de la formación para los futuros artistas.

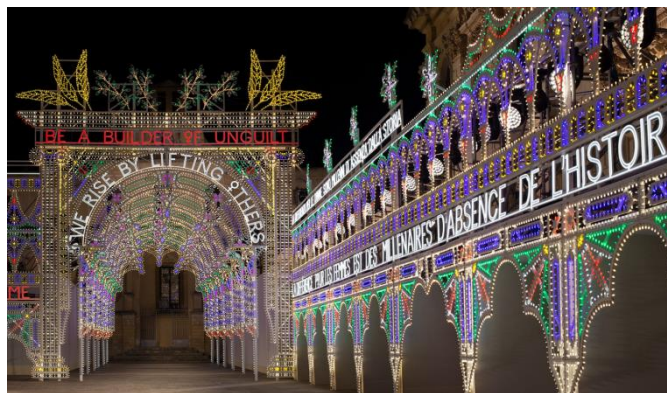
'MARINELLA SENATORE. Nos elevamos levantando a los demás'. Palacio Strozzi – FLORENCIA (hasta el 7 de febrero, excepto los días de cierre por las medidas anti-covid)

MARINELLA SENATORE

BUILDING A BRIGHT COMMUNITY WITH DIOR

Dior's Cruise 2021 collection was unveiled with a spectacular performance of dance and music, but even more striking was the show's bright and ethereal scenery. Multidisciplinary artist and activist [Marinella Senatore](#) collaborated with the house of Fratelli Parisi to design an empowering light installation as the show's backdrop.

The design embellished the Baroque architecture of Lecce, Italy, and incorporated inspiring feminist manifesto phrases like 'Be a builder of unguilt' and 'The time for equality is now.' Today, we discuss the role of art in activism with Marinella, whose work spans over two decades, and the significance of creating an experience for the Maison Dior that was "not just fashion like people often think, but something more."



Your work possesses key political elements, with specifically feminist messaging. What inspires you to use art in such a political and somewhat radical manner? Have you always viewed art as a mechanism for political change?

Since 2006, I've worked in the field of visual arts, and from the beginning, I was very interested in feminist and contemporary systems. My practice focuses especially on participation and the involvement of entire communities, so I like to see art as a vehicle for potential transformation of social structures.

In the light installation for Dior's Cruise 2021 collection, I included traditional structures like luminary lighting but also – as I do usually – sentences and quotes. Some of these are mine, another one is by Carla Lonzi, a very important Italian feminist theorist, and others come from the streets – from people, from riots, strikes or other street gatherings. I collect these short sentences because I think they enable people to join each other, join the community, believe in their capacity, and build an idea of a possible community for the future. So, the base of all these sentences that we are mentioning is the empowerment of people.

Are there any other political ideologies or human rights movements that you believe should be highlighted through artistic expression? Have you done any previous work to feature these movements, or are you planning any for the future?

I am an artist but also an activist. Since the very, very beginning of my work, I started collaborating with big organisations like Black Lives Matter. I worked with and interviewed former Black Panthers and other activist movements, especially in the United States, where I'm very prolific as an activist because my main focus is to fight white supremacy. But recently, I made a collaboration with Pussy Riot as well about censorship. So, in general, activism is part of my life, and it's also my way of seeing the world, so the idea that especially minorities can be highlighted through artistic processes is very important, for sure.

In 2013, you founded The School of Narrative Dance, a nomadic and multidisciplinary school which emphasises non-hierarchical learning, and teaches both amateurs and professionals free of charge. What prompted you to create such a new and innovative method of teaching the arts? Can you elaborate on the school's teaching methods?

I'm very influenced by Jacques Rancière's theories from his book *The Ignorant Schoolmaster* regarding the emancipation of the student from the master, teacher or professor. And I strongly believe in a horizontal system of education, which is very difficult to put in practice, but in my opinion, is the future of didactic processes. So, whenever I have the chance to be a visiting professor at universities around the world, or by creating new models myself and experimenting with being in the comfort zone of art, I try to put this into practice.

The School of Narrative Dance was a big need, the need to create some sort of container, an umbrella under which people could meet and feel like they were a part of something. When Zygmunt Bauman says the word community feels good, and that a sense of belonging is very important in this liquid society, it is exactly what I feel and what I experience. Since 2006, I have worked with over six million people around the world, so I have a very wide landscape of humanity in front of my eyes, and I can tell you that loneliness and lack of belonging are possibly the biggest issues that participants always refer to me.

That's actually quite sad...

That's why participatory and community-based workshops have been asked for and required in these past years, because through artistic practices you can give a response to this lack of belonging, or at least suggest a new vision for creating bonds amongst people. So, the School of Narrative Dance is firstly a didactic process where students and teachers can be the same person; no skill required, no academic background. Every time we go to a different location, the dance is the last step but also the most important part of the workshops since it is led by local people, people who society sometimes defines as losers – unemployed, illiterate, etc. –; all these people who are not set in an official circulation of information because they're considered not enough and are not represented.

These types of people join the school incredibly often and tell their story, but they also foster processes of learning, dignity and empowerment within the more secure framework of an artistic process, where they don't have the anxiety of failure, don't feel criticised, or unapproved by society. So, art in this way can be a comfort zone for people to make things happen.

Your artistic installation for Dior's Cruise 2021 collection featured around thirty thousand mesmerising coloured bulbs which lit up Lecce, Italy, and you collaborated with the house of Fratelli Parisi to create this installation. How did this collaboration allow you to truly capture elements of Italian culture within the design, whilst maintaining a contemporary air?

I worked with 'luminarie,' a specific tradition from the south of Italy, to create these big lighting structures. You can still find this in the area when there is a saint, holiday or other occasions (religious or not), celebrations or festivities, where these structures suddenly appear on the street. And it's something far more intense than Christmas lights. It actually has a completely different meaning – a social meaning.

Luminarie are usually built for the celebration of religious festivities, but also for celebrations of community. They are like ethereal architectural structures that can build the idea of a plaza even when this plaza doesn't exist. They can create environments for people to gather, exchange, meet, etc. This is the main concept that attracted me in 2017 when I started working with luminarie. I tried to find out where local families still hand made these structures based on drawings because we are going to lose all these skills, and the tradition is going to disappear and lose its incredible legacy because of competing industries or even lack of memory. So, it wasn't just for Dior that I started working with Fratelli Parisi and luminarie.

So how did you adapt this popular practice for a fashion show?

Maria Grazia was very in tune with the idea of involving local artisan crafts, especially in the traditional elements – music, textile but also the environment. She invited me, first of all, because this idea of community and imagining a new structure of coexistence were already at the base of my practice. And then, we decided to work with Fratelli Parisi because they had made several museum exhibitions.

This is a family-run business, and you can still count on their legacy, skills, abilities, and luckily, they are very close to Lecce, where the show was filmed. So it was extremely current for us to invite them to join the project to highlight the luminarie itself and also to create a magic space for Dior, a space where the atmosphere was already a bit surreal, where the clothes could be displayed, of course, but also the specific dance and music of Puglia, a region that is dear to Maria Grazia for family reasons.

Marinella Senatore, da oggi online Cold Spring Soundtrack. Intervista all'artista

21
DICEMBRE 2020

OPENING

di **Silvia Conta**

Da oggi alle 16 sarà possibile ascoltare il nuovo lavoro di Marinella Senatore per Magazzino Italian Art: "Cold Spring Soundtrack", realizzato con il compositore Emiliano Branda, trasformando 130 contributi del pubblico in una colonna sonora originale. Marinella Senatore ci ha raccontato il progetto



Cold Spring, New York - 16 novembre 2019, Marinella Senatore performance. Commissionata da Magazzino Italian Art Foundation, la performance ha coinvolto The School of Narrative Dance - Photo Alexa Hoyer

Da oggi, 21 dicembre, dalle 16.00 in Italia, le 10.00 a New York, sarà possibile ascoltare la versione digitale del nuovo lavoro di **Marinella Senatore** con il compositore **Emiliano Branda** per **Magazzino Italian Art: Cold Spring Soundtrack** che sarà disponibile alla [pagina dedicata del sito web di Magazzino](#) (potete raggiungerla [cliccando qui](#)).

Si tratta di un'opera sonora della durata di 25 minuti, realizzata come parte del programma digitale **Magazzino Da Casa**, che segue la performance del 2019 di Marinella Senatore e **The School of Narrative Dance** a Cold Spring, cittadina in cui ha sede **Magazzino Italian Art**.

Cold Spring Soundtrack, il progetto

«Il progetto **Cold Spring Soundtrack** ha preso il via lo scorso 9 settembre con un *open call* di due mesi, rivolta a volontari della valle dell'Hudson (dove si trova Cold Spring e ha sede il museo **Magazzino Italian Art**) e di tutto il mondo, invitati a realizzare delle brevi registrazioni audio che riflettessero il momento attuale, rievocando i tumultuosi mesi di questo ultimo anno: dalla parola parlata a suoni ambientali o musica. Al termine del periodo di *open call*, **Marinella Senatore** e il compositore **Emiliano Branda** hanno trasformato i 130 contributi pervenuti, in una colonna sonora originale, che il musicista ha suonato e registrato nel suo studio di Roma», ha spiegato Magazzino Italian Art.

«**Cold Spring Soundtrack** è il secondo progetto che Magazzino Italian Art ha commissionato all'artista. Nel novembre del 2019, Marinella Senatore e **The School of Narrative Dance**, con la curatela di **Yinka Barotto**, realizzarono un'imponente corteo, performance, lungo le strade di Cold Spring, che coinvolse un centinaio di artisti professionisti e non, provenienti da tutta l'Hudson Valley.

Come in precedenza per la performance *Walking Sculpture* di **Michelangelo Pistoletto** Magazzino Italian Art presenta il nuovo lavoro sonoro di Marinella Senatore: **Cold Spring Soundtrack** organizzata da Magazzino nel 2017, quella del 2019 della Senatore e quella confermano la missione del museo: coinvolgere la comunità nel suo programma e fornire agli artisti italiani contemporanei una piattaforma negli Stati Uniti», ha proseguito il museo.

Intervista a Marinella Senatore

Il nuovo lavoro sonoro alimenta il legame con Cold Spring iniziato con la tua performance di The School of Narrative Dance del 2019. Che legame si è creato con questo luogo e come è nata l'idea di Cold Spring Soundtrack? Con quale spirito la comunità di Cold Spring ha risposto a questo nuovo progetto?

«La mia pratica è fortemente caratterizzata dalla partecipazione, sia in termini di struttura processuale che come molteplici modalità di intervento, che sono l'oggetto della mia ricerca: declinare dunque i progetti in vario modo, non soltanto riunendo fisicamente migliaia di persone, come avvenuto in molti miei lavori, è materia su cui lavoro da 15 anni. Molte delle piattaforme che sto implementando sono, infatti, nate ben prima del 2020, e tra queste le soundtrack o sinfonie delle città sono soprattutto fuori dall'Italia devo dire, molto richieste: questo tipo di progetti nasce già nel 2016, e questa volta è il suono – in tutte le sue variabili espressive – a costituire il linguaggio che mette in comunione tante persone. Quella di Cold Spring è uno dei capitoli più belli di questo percorso con una comunità e una istituzione a me carissimi, altre tappe ci hanno visti impegnati a Lubiana, Berlino, Richmond, Lione, in occasione della Biennale curata da Ralph Rugoff nel 2016, a Parigi, anche al Centro Pecci di Prato e molte altre sono in programma nei prossimi anni. Il mio interesse per il suono è poi molto esplicito da qualche tempo, non solo per la mia formazione musicale e cinematografica, ma soprattutto per il mio amore per le radio dei lavoratori, le radio indipendenti e i radio drammi, i sound artists, DJ e le culture urbane».



Cold Spring, New York – 16 novembre 2019, Marinella Senatore performance.
Commissionata da Magazzino Italian Art Foundation, la performance ha coinvolto The School of Narrative Dance
– Photo Alexa Hoyer

In che modo avete collaborato tu e il compositore Emiliano Branda? Come si colloca questa collaborazione nella tua ricerca?

«Attraverso una open call centinaia, a volte migliaia di persone accettano l'invito inviando un contributo sonoro di vario genere, dal noise a registrazione di suoni del loro quotidiano, a voci, finanche descrizioni di suoni o di memorie di essi, a volte non mancano vere e proprie composizioni di slam poetry o spoken words, raramente, ma ci sono anche quelle, brevi performance musicali, solitamente vocali... tutto questo materiale è molto complesso da processare, nel rispetto di ogni contributo, che innanzitutto viene lasciato nella sua forma originale, e che poi attraverso campionature e manipolazioni viene utilizzato come un archivio emotivo ma anche strutturale, dal timbre, al ritmo, all'altezza del tono, quindi sono le vere e proprie note, che determinano il limite del compositore. Emiliano Branda è abilissimo nel mettere insieme tutto questo, ad una velocità che è importante per le comunità, perché restituire il risultato del loro sforzo collettivo, il legame che sanno di tessere con persone sconosciute o no, che stanno pensando allo stesso lavoro, è importante in base alla nostra esperienza che arrivi prima possibile, e la versatilità del compositore, che può spaziare dalla composizione più classica a quella elettronica o a qualunque altra richieda lo spirito, l'atmosfera sonora generale è fondamentale. Collaboriamo anche con tantissimi compositori locali, in Francia per esempio con rapper e produttori di hip hop perché il tipo di contributi arrivati in quella occasione erano fortemente caratterizzati da quella impronta, è molto importante uscire ed entrare nel lavoro, non sovrascrivere, non essere abusive, non avere idee preconcepite, essere anche noi una parte...quello che cerco di fare anche in presenza, in ogni altro progetto... e dunque Branda come altri compositori, come danzatori o altri collaborator, hanno la capacità di sentirsi fortemente gratificati da questo tipo di lavoro, dall'empowering, dall'attivazione della fioritura di altri. Queste sono condizioni necessarie per lavorare a questo tipo di progetti e sicuramente poter lavorare con me».

MANIFESTA PALERMO : INTERVIEW DE MARINELLA SENATORE

Posted by [infernolaredaction](#) on 28 mai 2018 · [Laisser un commentaire](#)



Rome, correspondance.

Manifesta à Palerme : interview de Marinella Senatore

par **Raja El Fani**

Marinella Senatore est la seule artiste italienne de la 12ème édition de la biennale européenne Manifesta* qui ouvrira au public le 16 Juin à Palerme, l'autre Italien jusqu'ici confirmé de la sélection (Giorgio Vasta) étant journaliste et écrivain. Marinella avait déjà travaillé avec Mirjam Varadinis, une des curatrices de Manifesta 12, au Kunsthaus de Zurich où l'artiste a relevé le défi d'organiser une parade d'amateurs au milieu des œuvres de la collection du musée suisse. Elle a animé le retour en 2016 de la Quadriennale de Rome avec des petites écolières en tutu tourbillonnant au milieu des personnalités culturelles.

Mais c'est dans la rue, sur les places publiques que le travail de Marinella peut être compris dans toute sa dimension. Avec sa compagnie de danse *The School of Narrative Dance*, elle forme professionnels et amateurs sur place sans aucun autre entraînement que la confiance et la participation. Elle a traversé avec ses happenings l'Italie, l'Espagne, l'Ecuador, Shenzhen, Paris, Londres, et y a chaque fois testé la force collective des communautés. Mais Marinella dit avoir enrichi sa recherche récemment avec un travail appelé *Protest Forms* au Queens Museum de New York et s'approprie après Manifesta à mettre en pratique sa méthode en Afrique du Sud où la diversité est encore plus exacerbée.

Inferno : Peux-tu nous anticiper quelque chose sur le projet Procession que tu présenteras le 16 Juin à Palerme pour Manifesta ? Tu t'inspireras de la grande fête religieuse locale appelée Santa Rosalia qui a normalement lieu en juillet, tu en suivras l'itinéraire ?

Marinella Senatore : Le parcours va du quartier Ballarò au Forum, Foro Italico, et Sainte Rosalie est, si je puis dire, une de nos chorégraphes ! Cet aspect sera mis en évidence. Je tiens toujours compte des rituels citoyens et païens mais aussi religieux, mon travail est connu pour ça. Les processions religieuses ont toujours une origine païenne. La procession de Sainte Rosalie a été étudiée par une des chorégraphes principales de notre projet, Maria Fonzi qui vit à Paris depuis dix ans. Mais j'insiste sur ce fait : Sainte Rosalie est une des chorégraphes du projet, vous comprendrez vite pourquoi, ce sera très évident. Mon approche est toujours la même : connaître la ville en faisant une carte du territoire, recueillir les témoignages des habitants de différents milieux. Mon objectif est de construire une communauté, pas de rester confinée dans le monde de l'art et de la culture. Mes projets sont une plateforme pour les plus émarginés qui parfois ne sont jamais entrés dans un théâtre ou n'ont jamais vu un ballet classique et qui ont donc l'occasion de participer à un projet artistique, d'en faire partie. Le contenu socio-politique est fondamental. Le seul fait de pouvoir se déplacer dans les rues de leur propre ville, de s'en approprier culturellement ensemble, c'est énorme.

Combien de personnes participeront à ta procession ?

Des centaines de participants, pour l'instant on ne les a pas encore comptés mais on s'attend à des milliers de personnes entre public et participants. C'est une performance qui me rend particulièrement heureuse, Palerme est une ville magnifique, à la fois poétique et chaotique, raffinée et agressive, une ville contradictoire et changeante. Le projet est ambitieux et complexe à réaliser mais les participants de Procession ont une telle flexibilité, une ouverture d'esprit propre à ce lieu, que ça nous a beaucoup facilité, j'ai eu l'impression qu'ici les gens avaient hâte de participer, ils se sont complètement impliqués dans le projet. Palerme est une ville incroyable pour un artiste, j'ai rarement eu cette sensation, l'enthousiasme et la richesse que j'ai trouvés à Palerme sont comparables seulement à New York. Je pense que ce sera une de mes plus belles performances, et c'est déjà une très forte expérience, bien au-delà de mes attentes.

Les participants de ta performance ne sont pas des professionnels comme les acteurs des grands réalisateurs italiens.

Les participants ne sont pas seulement des danseurs, il y aura un chœur, de la poésie, la musique ira de la folk à la musique expérimentale.

Tu es la fondatrice d'une compagnie de danse nomade, l'Ecole de Danse Narrative. Quelle est votre base à Palerme pour le training des participants ?

The School of Narrative Dance est basée au Théâtre Garibaldi et dans la rue au où certains des protagonistes de mes précédentes performances viendront à Palerme de différents pays faire des workshops sur notre méthode pendant toute la durée de la biennale. Ça aussi c'est un des aspects participatifs de ma compagnie, ça crée des connexions internationales. On prépare également un focus sur notre concept «Protest Forms», sur les formes de contestations avec la musique et la danse. Et en plus on m'a réservé un espace pour exposer mes projets graphiques et mes sculptures.

Est-ce que tu feras une répétition générale dans la rue ?

Notre compagnie The School of Narrative Dance ne fait jamais de répétitions, on donne des cours gratuits ouverts à tous, la chorégraphie naît à travers le vocabulaire gestuel des participants, leurs mouvements, ce que les participants seront en mesure de faire émerger. A Palerme, les participants sont divisés par groupes, personnellement je m'apprete à travailler avec des groupes spécifiques qui ont besoin de travailler dans leur environnement habituel, il n'y aura pas un musée de référence où d'habitude on réunit tous les participants. Pour tout te dire, je prépare un gros effet surprise : la performance sera menée par un groupe de non-voyants. Ce seront eux qui nous guideront, voyons où ils vont nous entraîner.

MANIFESTA PALERMO – 12^e édition – 16 juin-4 novembre 2018 – Palerme (IT)

**L'interview intégrale de Marinella Senatore sera publiée dans le prochain numéro papier d'INFERNO*

LIRE AUSSI l'interview de la directrice de MANIFESTA Palermo, Mirjam Varadinis : <https://inferno-magazine.com/2018/01/15/interview-palermos-manifesta-will-not-be-an-art-biennial/>





Art

A Performance in Queens Got Right What That Pepsi Ad Got Wrong

• Alexander Forbes abr. 10, 2017 8:36pm   



Marinella Senatore, *Protest Forms: Memory and Celebration Part II*. Performance by Aşę Dance Theatre Collective. Courtesy of the Queens Museum. Photo by Stephanie Berger.

The past week has been a busy one for the art world. In Athens, Adam Szymczyk opened the first half of his documenta 14, the first edition in which such a large portion of the quinquennial show takes place outside of Kassel, Germany. In Venice, collectors ogled and Instagrammed their way through Damien Hirst's splash back into the center of art-world attention—a massive, for-sale museum show spanning François Pinault's Palazzo Grassi and Punta della Dogana, where a single, barnacled sculpture can reportedly run you north of \$5 million. A performance in Queens, however, drew a very different audience—the parents, friends, and children of some 350 members of the community that took the stage—and packed a punch to the gut, rather than the wallet.

Protest Forms: Memory and Celebration: Part II (2017) is the work of Berlin and London-based, Italian artist Marinella Senatore and couples with her first American museum show “Piazza Universale / Social Stages” at the Queens Museum. It lasted for a little over two hours on Sunday afternoon and involved members of Black Lives Matter NYC, Middle Eastern folk music ensemble the Brooklyn Nomads, Indigenous Aztec dance group Danza Azteca Chichimeca, world champion jumping team FloydLittle Double Dutch, the Lesbian & Gay Big Apple Corps Symphonic Band, members of the Martha Graham School, rapper Smth, and many, many others.

Participants were recruited to take part via the Queens Museum's numerous community outreach programs, via referrals, and via Senatore's own network. Each group was given a few minutes (which many, in their excitement, took the liberty to extend) to dance, drum, speak about their community's current struggles as well as their histories of protest, sing, and then recede back into the audience as the next leaders of this great, circuitous, stop-and-go processional moved into the fore.



Marinella Senatore, *Protest Forms: Memory and Celebration Part II*. Performance by Batala New York. Courtesy of the Queens Museum. Photo by Stephanie Berger.

The performance is a follow-up to one Senatore staged for the Quadriennale di Roma last year, curated by Matteo Lucchetti, who also organized the Queens Museum show. It continues a core tenet of her practice, which takes a given community as its inspiration. In the past, that's seen her create *Rosas* (2012), a roaming, multifaceted opera using 20,000 majority-amateur performers hailing from Spain, Germany, and the U.K.; and *Speak Easy*, a 2009 initiative that brought together over a thousand students and retirees from the periphery of Madrid to collaboratively create a film.

I watched a processional of *Rosas* in 2012, down Berlin's Auguststraße to her former gallery Peres Projects's former Mitte location (she's now represented in the city by KOW and by Laveronica in Modica), and have seen films and other documentation for a number of Senatore's past initiatives. I've enjoyed the work and thought her artistic approach to be genuinely interesting—if at times more so for the participants than the viewer. But on Sunday, artist, artistic approach, location, and present moment combined to create not only what I'd argue is Senatore's magnum opus to date but also the most impactful work of art that went on view in the past week.

[Previous](#)[You Are Looking at Something That Never Occurred: Zabludowicz Collection.](#)

EXHIBITIONS

Marinella Senatore "Piazza Universale / Social Stages" at Queens Museum, New York

[Share](#)

The Queens Museum is proud to host Marinella Senatore: "Piazza Universale / Social Stages", the first solo show by the Italian artist initiated by an American museum. Curated by Matteo Lucchetti, the exhibition introduces Senatore's multifaceted practice by looking at a range of important recent projects created in Spain, France, Italy and the US between 2009 and the present.

The title "Piazza Universale / Social Stages" presents one Italian and one English phrase as if the second were a translation of the first. However, this is not the case. This gap is where the exhibition unfolds, in its attempt to translate or transform the artist's live, participatory, and community engaged projects into a new and unique experience within the Museum's galleries. In doing so, the galleries themselves turn into theater, cinema, or television production sets, or a setting for poetry or dance class, offering the works of Senatore as "stages for" and "stages of" a collective social becoming—tools for individual growth and collective empowerment.

Senatore's art is characterized by public participation. Everyone can take part in the artist's works, which simultaneously question her role as an author and that of the public as the receiver. Starting with the dialogue between individual stories, collective cultures and social structures, Senatore uses a broad spectrum of media: video, drawing, performance, collage, installation, photography, sound, painting and sculpture, in order to let her projects speak to multiple publics and contexts.

Marinella explains, "The audience does not partake in the projects as extras, but, rather, each person is the agent of their creative contribution to the whole. My main activity is to provide a platform for the participants' and, with the stand-alone performances, to provide possible ways they can interact with one another and with the space. That's what I can do to realize my vision of art as a social practice."

Visitors enter the show through an amusement-park-style woman's mouth that draws from the iconography of 19th and early 20th century traveling fairs and amusement parks. The mouth symbolizes that same rite of passage that most of the participants in Senatore's work experience when they transition from daily life into their roles as protagonists in a public performance with hundreds of professional and non-professional peers. The choice of a Federico Fellini-like woman's face also reclaims the cinematic complexity of the female figure, often trapped in conventional roles and expectations, here signaling the feminist nature of many of the works on view.

"Marinella Senatore's work reveals the joyful, complex and laborious interdependency that bonds the most diverse communities that compose the richness of our contemporary civic societies. In such historical moment where exclusion and the instrumental use of fear are at play in the political realm, it is of pivotal importance to reaffirm the artistic work as a practice for assembling diversity and to always make new sense out of it," says Matteo Lucchetti.

Past the mouth, visitors encounter *Speak Easy*, 2009. The musical, transformed here into a video work, was a crowd-funded by 1,200 participants in Madrid that makes use of the tropes from the golden age of American movie musicals in order to come to terms with the traumas of Franco's dictatorship in Spain (which consolidated power during the same decades, the 1930s and 40s). Also in the gallery are drawings and collages, attempts by the artist to keep together the many narratives springing from the participants, and unite the everyday quality of storytelling with the tragedy of history.

In this exhibition, theatre piece *MétallOpérette*, 2016 is transformed into an installation for the first time. An operetta composed by the artist in collaboration with various groups in Aubervilliers—a former industrial suburb north of Paris where unemployment is rampant among long-time and new immigrant inhabitants—the performance revolves around the contradictions of today's post-industrial context and touches on the formation of individuals as political subjects through the process of class struggle.

Visitors will also experience the first museum presentation of *Modica Street Musical: The Present, the Past and the Possible*, 2016, a performance in two acts and an intermezzo for the public spaces of the Sicilian town of Modica. This took place in the summer of 2016 thanks to the enthusiastic engagement of more than 200 of its citizens. The town here is evoked by elaborately wrought light structures usually employed for civic and religious celebrations in the south of Italy. Modica Street Musical represents a space for reflection on the musical as a *mise-en-scène* of the relationship between spectacle and life, and the everyday lives of its Modica protagonists.

CRITICS' PICKS

All Cities
Amsterdam
Auckland
Berlin
Copenhagen
Milan
Munich
New York
Oslo
Paris
Rome
São Paulo
Toronto
Zurich



Marinella Senatore, *Modica Street Musical—il presente, il passato e il possibile* (Modica Street Musical—the present, the past and the possible), 2016. Performance view, Modica, 2016.

MODICA

Marinella Senatore

LAVERONICA ARTE CONTEMPORANEA
Via Grimaldi 93
August 6–October 13, 2016

The Sicilian city of Modica serves as the point of departure for Marinella Senatore's new public work, which was shown for one day only. *Modica Street Musical—il presente, il passato e il possibile* (Modica Street Musical—the present, the past and the possible), 2016,

curated by Matteo Lucchetti and consisting of two acts with an intermission, was the result of a long collaboration between the artist and more than two hundred locals invited to participate through dancing, acting, skating, and musical performance. Spanning sites such as the churches of San Giovanni and San Pietro, Senatore's project has united underground talents. The charisma of the artist, who is able to listen to and motivate different generations, helps create a social, expressive movement that reveals undiscovered vantage points into the pulsating heart of Sicily. Composer Emiliano Branda, working with quotations, phrases, and memories people offered up, created a sound track for the city, a hymn about a community's present and future.

Laveronica Gallery, meanwhile, has been converted into an open workspace of sorts, featuring photographic and pictorial work by the artist as well as wallpapers she has exhibited that portray the movement of individuals and groups, affirming their various, sometimes contrasting feelings, but also their common desire for free expression. The latter pieces underscore the interest in aggregation and association pervading Senatore's practice, in which music, dance, theater, and protest become elements that enable emancipation and equality on the stage of the city's streets, where performers and the public, rather than being separated by the usual boundary, can gather around universal stories and mend historical rifts.

Translated from Italian by Marguerite Shore.

— Francesco Lucifora

SHARE